books
N
6921
B38P3

THE J. PAUL GETTY MUSEUM LIBRARY

Digitized by the Internet Archive
in 2016 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/bergamo00pese

Collezione di Monografie illustrate

Serie ITALIA ARTISTICA

DIRETTA DA **CORRADO RICCI.**

1. RAVENNA di Corrado Ricci. VII Edizione, con 156 illus.
2. FERRARA e POMPOSA di Giuseppe Agnelli. III Ediz., con 138 illustrazioni.
3. VENEZIA di Pompeo Molmenti. III Ediz., con 140 illus.
4. GIRGENTI di Serafino Rocco; da SEGESTA a SELINUNTE di Enrico Mauceri. II Edizione, con 101 illustr.
5. LA REPUBBLICA DI SAN MARINO di Corrado Ricci. II Edizione, con 96 illustrazioni.
6. URBINO di Giuseppe Lipparini. II Ediz., con 116 illus.
7. LA CAMPAGNA ROMANA di Ugo Fleres. II Edizione, con 112 illustrazioni.
8. LE ISOLE DELLA LAGUNA VENETA di P. Molmenti e D. Mantovani. II Edizione, con 133 illustrazioni.
9. SIENA d'Art. Jahn Rusconi. III Ed., con 153 illustrazioni.
10. IL LAGO DI GARDA di Giuseppe Solitro, con 128 illus.
11. SAN GIMIGNANO di R. Pàntini. II Ediz., con 153 illus.
12. PRATO di Enrico Corradini; MONTEMURLO e CAMPI di G. A. Borgese, con 122 illustrazioni.
13. GUBBIO di Arduino Colasanti. II Ediz., con 119 illust.
14. COMACCHIO, ARGENTA E LE BOCCHE DEL PO di Antonio Beltramelli, con 134 illustrazioni.
15. PERUGIA di R. A. Gallenga Stuart. II Ed., con 168 ill.
16. PISA di I. B. Supino. II Edizione, con 156 illustrazioni.
17. VICENZA di Giuseppe Pettinà, con 147 illustrazioni.
18. VOLTERRA di Corrado Ricci, con 166 illustrazioni.
19. PARMA di Laudedeo Testi, con 130 illustrazioni.
20. IL VALDARNO DA FIRENZE AL MARE di Guido Carocci, con 138 illustrazioni.
21. L'ANIENE di Arduino Colasanti, con 105 illustrazioni.
22. TRIESTE di Giulio Caprin, con 139 illustrazioni.
23. CIVIDALE DEL FRIULI di Gino Fogolari, con 143 ill.
24. VENOSA E LA REGIONE DEL VULTURE di Giuseppe De Lorenzo, con 121 illustrazioni.
25. MILANO, Parte I. di F. Malaguzzi Valeri, con 155 ill.
26. MILANO, Parte II. di F. Malaguzzi Valeri, con 140 ill.
27. CATANIA di F. De Roberto, con 152 illustrazioni.
28. TAORMINA di Enrico Mauceri, con 108 illustrazioni.
29. IL GARGANO di A. Beltramelli, con 156 illustrazioni.
30. IMOLA E LA VALLE DEL SANTERNO di Luigi Orsini, con 161 illustrazioni.
31. MONTEPULCIANO, CHIUSI E LA VAL DI CHIANA SENESE di F. Bargagli-Petrucci, con 166 illustrazioni.
32. NAPOLI, Parte I. di Salvatore di Giacomo, con 192 ill.
33. CADORE di Antonio Lorenzoni, con 122 illustrazioni.

34. NICOSIA, SPERLINGA, CERAMI, TROINA, ADERNO' di Giovanni Paternò Castello, con 125 illustrazioni.
35. FOLIGNO di Michele Faloci Pulignani, con 165 illustraz.
36. L'ETNA di Giuseppe De Lorenzo, con 153 illustrazioni.
37. ROMA, Parte I. di Diego Angeli, con 128 illustrazioni.
38. L'OSSOLA di Carlo Errera, con 151 illustrazioni.
39. IL FÙCINO di Emidio Agostinoni, con 155 illustrazioni.
40. ROMA, Parte II. di Diego Angeli, con 160 illustrazioni.
41. AREZZO di Giannina Franciosi, con 199 illustrazioni.
42. PESARO di Giulio Vaccaj, con 176 illustrazioni.
43. TIVOLI di Attilio Rossi, con 166 illustrazioni.
44. BENEVENTO di Almerico Meomartini, con 144 illustraz.
45. VERONA di Giuseppe Biàdego, con 174 illustrazioni.
46. CORTONA di Girolamo Mancini, con 185 illustrazioni.
47 SIRACUSA E LA VALLE DELL'ANAPO di Enrico Mauceri, con 180 illustrazioni.
48. ETRURIA MERIDIONALE di Sante Bargellini, con 168 illustrazioni.
49. RANDAZZO E LA VALLE DELL'ALCANTARA di F. de Roberto, con 148 illustrazioni.
50. BRESCIA di Antonio Ugoletti, con 160 illustrazioni.
51. BARI di Francesco Carabellese, con 173 illustrazioni.
52. I CAMPI FLEGREI di Giuseppe De Lorenzo, con 152 illustrazioni.
53. VALLE TIBERINA. Da Montauto alle Balze. Le sorgenti del Tevere, di Pier Ludovico Occhini, con 152 illustrazioni.
54. LORETO di Arduino Colasanti, con 129 illustrazioni.
55. TERNI di Luigi Lanzi, con 177 illustrazioni.
56. FOGGIA E LA CAPITANATA di Romolo Caggese, con 150 illustrazioni.
57. BERGAMO di Pietro Pesenti, con 139 illustrazioni.

TRADUZIONE IN LINGUA INGLESE

Serie Artistic Italy

RAVENNA by Corrado Ricci.
VENICE by Pompeo Molmenti. Translated by Alethea Wiel.

TRADUZIONE IN LINGUA TEDESCA

Das Kunstland Italien

VENEDIG von Pompeo Molmenti. Deutsch von F. I. Bräuer.
TRIEST von G. Caprin. Deutsch von F. I. Bräuer.
DER GARDASEE von Giuseppe Solitro. Deutsch von F. I. Bräuer.

COLLEZIONE

DI

MONOGRAFIE ILLUSTRATE

Serie I^{a} - ITALIA ARTISTICA

57.

BERGAMO

PIETRO PESENTI

BERGAMO

CON 136 ILLUSTRAZIONI E 3 TAVOLE

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - EDITORE
1910

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

THE J. PAUL GETTY MUSEUM LIBRARY

Officine dell' Istituto Italiano d' Arti Grafiche — Bergamo

INDICE DEL TESTO

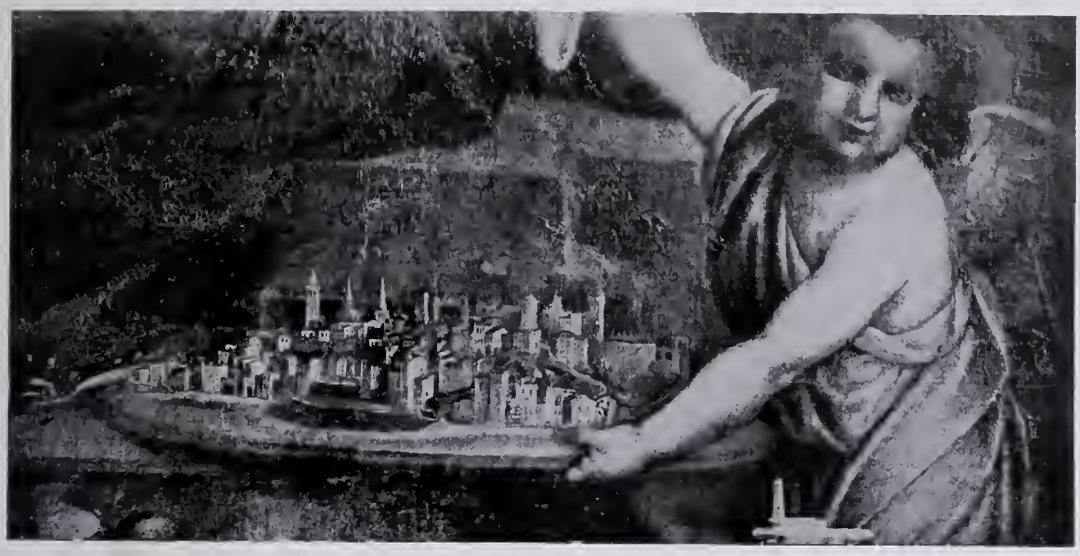
Accademia Carrara 110-117
Arlecchino (maschera) 109-110
Astino (ex monastero) 134
Avanzi romani 16-19, 43
Basilica di S. Maria Maggiore 46-66
Battistero 66-69
Belle arti 122-128
Biblioteca 74-76
Cappella Colleoni 81-91
Caratteristiche cittadine 29, 38-39
Case (in Alta Città) 38-40, 91-93
Castello (di S. Vigilio) 28, 77
— di Malpaga 135
Cattedrale 119-120
Chiesa del Carmine 120, 126
— di S. Agostino 93-94
— di S. Alessandro in Colonna 121
— di S. Alessandro della Croce 121
— di S. Andrea 120-121
— di S. Anna in Borgo Palazzo 121
— di S. Bartolomeo 96, 121
— di S. Bernardino 96
— di S. Egidio di Fontanella del Monte . 79
— di S. Giulia di Bonate Sotto 79
— di S. Grata 120
— di S. Grata Inter Vites 120
— di S. Jacopo di Pontida 79
— di S. Maria delle Grazie 121
— di S. Spirito 94-96
— di S. Tomè presso Almenno 80-81
Chiostri e cortili 40, 93
Cimitero Unico 133-134
Cittadella 79
Costumi 101-102, 107-108
Dintorni della città 132-136
Fiera 117, 122
Fontane 38, 117
Industrie 101-108
Introduzione storica 1-29
Mercato delle Scarpe 29, 36
Monumento a Gaetano Donizetti 121
Meridiana (sotto l'atrio della Biblioteca) . 29
Mura 16, 27-28
Palazzo Baldini 93
— della Banca Commerciale 123
— della Banca Popolare 123
— Colleoni 38
— Grataroli (ora sede del Circolo Artistico) 93
— dell'Istituto Tecnico 118
— del R. Liceo-Ginnasio 121
— Radgeb 93
— della Ragione 69-72
Porte 38
— S. Agostino 28
— S. Alessandro 28
— S. Giacomo 28
— S. Lorenzo 28
— della Maddalena 77
— di S. Maria Maggiore 49-51
— di S. Pancrazio 77
Rocca 43, 78-79
Teatro Donizetti 121
— Sociale 120
Torri 35
— Comunale 29-32
— di Gombito 36-37
Uomini illustri 130-131
Vie 39-40

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Allori A.: La Crocifissione (grande arazzo in S. Maria Maggiore) 66
Archi del Vagine (antiche mura romane) . 22
Balconata in legno, ora scomparsa, nell'ex via Pendezza 43
Balconi in ferro battuto in via B. Colleoni 44
Barzaghi F. e Pagani L.: Monumento a Vittorio Emanuele 126
Basilica di S. Maria Maggiore 33
— Abside 55
— — Particolari 58, 59
— Albero di Bonaventura (affresco del 1347) 62
— Confessionale di A. Fantoni 64
— Coro — Particolari 61
— — Tarsie su disegni del Lotto 67
— Croce processionale 68, 69
— Grande arazzo dell'Allori 66
— Interno 60
— Lato di mezzogiorno 55
— Monumento al card. Longhi (sec. XIII) . 63
— Porta a mattina — Particolare . . . 56
— Porta a mezzogiorno ed antica fontana 54
— Porta sul fianco che mette alla sagristia 57
— Portale. . . . . tricromia
— Portale del lato di mezzogiorno . . . 57
— Uno dei pulpiti 65
Battistero 33, 70
Bellini Giovanni: Madonna col Bambino . 103
Bergognone: La Vergine, gli apostoli e santi 113
Biblioteca Civica 33
— Miniature, da un codice di G. de' Grassi 28, 29
— Portico 30
— Scala 31
Cappella Colleoni 33
— Dipinti 74, 75
— Facciata . . . . . tricromia
— Interno 71
— Monumento a Bartolomeo Colleoni . . 72
— Tomba di Medea Colleoni — Particolari . . . . . 73 e frontispizio
Casa dell'Arciprete — Caminiera a mattonelle istoriate 84
— — Particolare 85
— Cortile 83
— Particolari 81, 82
Casa Eredi Terzi — Porta 100
Case in via Gombito 42, 44
Castello (Il) 24
Castello G. B.: Vôlta del salone della Prefettura 121
Chiesa di Borgo Canale 23
— (ex) e chiostro dei Celestini, ora Ospedale dei contagiosi 115
— — Interno della chiesa 116
— — Interno del chiostro 116
— delle Grazie 131
— del Pozzo Bianco — Interno 90
— (ex) di S. Agostino — Facciata . . . 92
— — Porta e finestre del refettorio . . . 93
— di S. Andrea — Pala del Moretto da Brescia 89
— di S. Bartolomeo 123
— — Dipinto del Lotto 122
— di S. Benedetto — Esterno 132
— — Particolare di un quadro di E. Salmeggia 13
— — Primo cortiletto del chiostro . . . 133
— di S. Bernardino — Pala di Lorenzo Lotto 97
— di S. Grata — Porta 48
— di S. Pancrazio — Facciata 77
— — Portale 76
— di S. Spirito 109
— — Cappelle laterali 111
— — Dipinti 112, 113
— — Interno 110
Cimitero Unico — Facciata monumentale (incompiuta) 117
Cittadella — Fronte 46
— Torre 47
Colle S. Vigilio, visto da S. Sebastiano . . 25
Cortile di una casa in via Gombito . . . 45
De' Grassi G.: Miniature di un codice . 28, 29
Dintorni della città — La Benaglia . . . 135
— Ponte sul Brembo a Briolo 138
— Torre di Longuelo 136
Duomo 32, 33
— Dipinto di A. Previtali 35
Fantoni A.: Confessionale in S. Maria Maggiore 64
Fiera — Fontana, già nel centro del fabbricato 129
— « Tresande » del fabbricato 129
Fontana sotto l'Ateneo 38
Ghislandi fra Vittore: Ritratto di giovane artista 107
Jerace F.: Monumento a Gaetano Donizetti 125

Lotto Lorenzo: Disegni per le tarsie del coro di S. Maria Maggiore 67
— La Vergine e Santi 97
— La Vergine in trono, angioli e santi . . 122
Luogo Pio Colleoni — Porta 78
— Sala terrena con affreschi del sec. XV . 79
Maironi A. e C.: Monumento a Giuseppe Garibaldi 26
Monumento a Gaetano Donizetti 125
— a Giuseppe Garibaldi 26
— a Vittorio Emanuele 126
Moretto da Brescia: La Vergine col Figlio in trono e santi 89
Moroni G. B.: Ritratto di vecchio signore 166
Mura della città alta sotto S. Grata . . . 17
— di S. Andrea, dintorni del « Matris Domini » e Borgo Pignolo, visti dalle mura di S. Giacomo 20
Pagani L. e Barzaghi F.: Monumento a Vittorio Emanuele 126
Palazzo dell'Accademia Carrara. 102
— — Dipinti 103, 104, 105, 106, 107
— dell'Ateneo 55
— Baldini, già dei Tasso — Cortile . . . 101
— Colleoni 36
— della Funicolare 37
— già Grataroli, ora sede del Circolo Artistico — Cortile 98, 99
— già Grumelli-Pedrocca — Cortile . . . 86
— — Portali 87
— dell'Istituto Tecnico, coll'antica fontana ora demolita 27
— del R. Liceo-Ginnasio 53
— Lupi 95
— Medolago. 52
— della Misericordia — Cortile 45
— della Prefettura 120
— — Vôlta del salone 121
— delle Preture 126
— Terzi — Atrio 49
— — Stoffa d'una parete 50
— — Un salone 51
Palma il Vecchio: La Madonna col Bambino fra i Ss. Giovanni e Caterina 105
Panorama della città, dall'antico ingresso di S. Giacomo (dall'incisione del Giampiccoli) 14
— — dal colle S. Vigilio 21
— — da Porta Nuova 127
Panorama della città, dal colle S. Vigilio (da « L'Italie à vol d'oiseau) » 15
— — da un disegno a penna del 1772 . . 15
— — particolare di un quadro di E. Salmeggia 13
— — e sobborghi, dal Conventino . . tavola
— di Valverde, da S. Agostino 25
Pianta della città e territorio (stampa del sec. XVII) . . . . . tavola
Piazza Baroni nel giorno della fiera di S. Antonio 130
— Garibaldi 26, 27, 31
Piazzetta di S. Spirito 109
— e fontana del Delfino 94
— — di S. Pancrazio 77
Pirovano E.: Facciata monumentale del Cimitero Unico 117
Polveriere (Una delle) dell'antica Fortezza, in Colle Aperto 19
Ponte sul torrente Morla in Borgo Palazzo 114
Porta S. Alessandro 18
— S. Giacomo 16
Previtali Andrea: S. Benedetto in cattedra 35
— S. Giovanni Battista ed altri santi . . 112
Rizzi Francesco da Santa Croce: Annunciazione 104
Rocca (La) da via della Fara 91
Salmeggia E.: Particolare di un quadro in S. Benedetto 13
Seminarino — Chiesa vista dal cortiletto . 41
— Cortile. 41
— Portale 40
Sentierone 123
Teatro Donizetti 124
Tiepolo G. B.: La Giustizia 75
— La Prudenza 75
— Predicazione di S. Giovanni Battista . . 74
Topografia degli edifici eretti ad uso della fiera di S. Alessandro (da una stampa di J. Poer) 128
Torre Comunale 31, 33
— del Galgario. 118
Via Gaetano Donizetti 39, 80
— Osio 134
— S. Bernardino 134
— S. Giacomo 36, 52
— Torquato Tasso 119, 120
Viale della Stazione 131

BERGAMO



VEDUTA DELLA CITTÀ — PARTICOLARE DI UN QUADRO DI ENEA SALMEGGIA NELLA CHIESA DI S. BENEDETTO.

CHI osserva Bergamo dalla pianura, nello splendore di una giornata di primavera o d' estate, non può a meno di provare un senso di dolce meraviglia. Da una parte i monti lontani che toccano il cielo colle vette rocciose, poi le colline sinuose, come lembi di velluto, popolate di ville, poi la città entro la cerchia delle mura, colle sue torri ed i suoi campanili ricamantisi sul cielo azzurro, poi ancora le colline verdi che si perdono gradatamente nella pianura ed i monti che sembrano vigilare nella gran pace dell' aria; tutto questo forma uno spettacolo di natura e d' arte che getta ripetutamente un' onda di gaiezza e di fervida ammirazione in quegli stessi che lo contemplano tutti i giorni. Ma chi può dire con esattezza la vita che si agitava entro la cerchia delle nostre mura prima che sorgessero gli austeri edifici che spiccano ancora sul cielo tranquillo e puro della città?

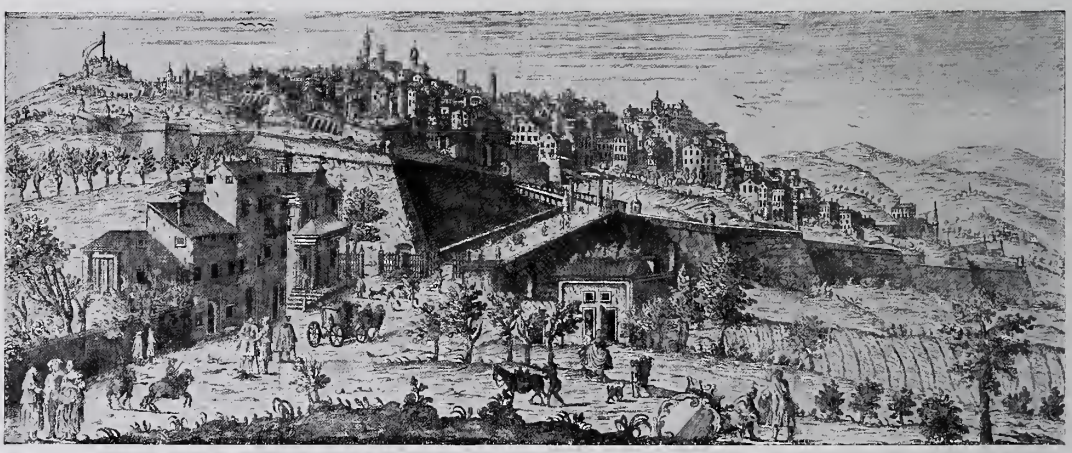
Dopo le vicende millenarie, le devastazioni volute dall' uomo, le rovine naturali, è cosa ardua, per non dire impossibile, il voler rintracciare con sicurezza, alla luce della critica severa, le origini di una terra. Come per la maggior parte delle città italiane, anche per Bergamo l' indagine dello studioso deve arrestarsi trepidante ed incerta dinanzi a scarsi documenti scritti ed a poche reliquie marmoree.

Se v'ha città che abbia subìto nei secoli travolgimenti profondi, questa è Bergamo; e certo nessuna paziente ricerca di storici antichi e di moderni archeologi può dirci con sicurezza la configurazione topografica della città nei tempi remotissimi e nei primordi della dominazione romana, poichè ben poche tracce ci restano di quello che fu la Bergamo degli Etruschi, dei Cenomani, dei Romani, e le notizie e le opinioni tramandateci dagli storici sono confuse e contradditorie.

Gli scrittori antichi si attennero all' unico documento che potesse porgere qualche aiuto per conoscere le origini di Bergamo. Sono vari frammenti riferitici da Plinio, sull' autorità di Catone, secondo i quali Bergamo, come Como, dovea essere abitata dapprima dagli Orobii.

Secondo alcuni storici, questi appartenevano alla schiatta degli Ibero-Liguri, secondo altri agli Umbri. Quest'ultima opinione sembra più attendibile e sarebbe confermata dai recenti ritrovamenti archeologici a Zanica, Verdello e Brembate.

Alcuni anni or sono fu scoperta in Parre — piccolo villaggio dell' alta Valle Seriana — una grande quantità di oggetti di bronzo lavorati, che furono poi minutamente illustrati da Gaetano Mantovani. Il quale asserisce che dalla figura di questi oggetti (fibule, aghi crinali, ecc.) si può dedurre certamente la loro appartenenza al



PANORAMA DELLA CITTÀ, DALL'ANTICO INGRESSO DI S. GIACOMO — DALL'INCISIONE DEL GIAMPICCOLI.

periodo umbro-italico, o di Villanova, o, più precisamente, a quello meno arcaico di Golasecca. Il ripostiglio ove si rinvennero gli oggetti di bronzo doveva essere, secondo il Mantovani, un vero e proprio deposito di fonderia. La scoperta di Parre, nel mentre ci attesta che l' industria metallurgica fu tra di noi fiorente fin dalle epoche preistoriche, verrebbe con maggiore probabilità a stabilire la posizione dell'antica *Barra*, o primo centro della città, *unde Bergomates ortos dixit Cato.*

Succeduti gli Etruschi, si può arguire che la Barra divenisse sede di un Lucumone, o che, per lo meno, entrasse nel novero di quelle diciotto città, le quali, all'epoca dell'invasione gallica, formavano un nobile ornamento della Etruria Settentrionale. I popoli barbari che passarono su Bergamo furono i Galli accompagnati da uno stuolo di Biturigi, Edui, Arveni, ed i Cenomani guidati da Elitovio. Distrutta l'antica Barra, i Cenomani fabbricarono sulle rovine di essa la nuova città. Osserva il Fornoni che, a quella guisa che il distretto avente la propria sede a Terno si pose sotto l'egida della Fortuna e si chiamò *Pagus fortunensis*, così quello che ebbe sede sulle colline di Bergamo fu posto sotto l'egida di Bergimo (Dio particolare dei Cenomani), e da ciò trasse il nome la città.

PIANTA DELLA CITTÀ E TERRITORIO STAMPA DEL XVII SECOLO, IN QUATTRO FOGLI.

Gli scrittori antichi si atter
aiuto per conoscere le origini
sull' autorità di Catone, secondo
dapprima dagli Orobii.

Secondo alcuni storici, quest
altri agli Umbri. Quest'ultima
dai recenti ritrovamenti archeo

Alcuni anni or sono fu sc
Seriana — una grande quantit
mente illustrati da Gaetano M
oggetti (fibule, aghi crinali, ec

PANORAMA DELLA CITTÀ, DALL'A

periodo umbro-italico, o di
Golasecca. Il ripostiglio ove
il Mantovani, un vero e pro
tre ci attesta che l'industria
storiche, verrebbe con magg
o primo centro della città,

Succeduti gli Etruschi
cumone, o che, per lo me
all'epoca dell'invasione gal
tentrionale. I popoli barbari
da uno stuolo di Biturigi, I
l'antica Barra, i Cenomani
il Fornoni che, a quella gu
sotto l'egida della Fortuna
sulle colline di Bergamo fu
mani), e da ciò trasse il n

PANORAMA DELLA CITTA' — DA UN DISEGNO A PENNA DEL 1772.

(Collezione Gaffuri).

BERGAMO, DAL COLLE S. VIGILIO.

A. Guesdon dis.

(Da L'*Italie à vol d'oiseau*)

I Cenomani, che da tempo erano alleati di Roma, se ne staccarono per un momento nella generale sollevazione dei popoli gallici del 554 di Roma; ma poi, per le abili pratiche del console Cornelio Cetego nel 557 (197 av. C.), aiutarono i Romani contro gli Insubri e ristabilirono gli antichi rapporti, così che ad essi vennero lasciate le armi, e nel 567 di R. venne punito il pretore M. Furio, che aveva tentato privarneli.

Si vuole che Cornelio Cetego conquistasse Bergamo e la cingesse di una cerchia di mura che misurava circa 2300 metri e di cui ci restano ancora alcuni avanzi.

Ferdinando Caccia scrive che « in Bergamo, che fu come un laberinto di fortificazioni, tre con tutto ciò furono le principali muraglie, le quali si chiamano Cinta nuova, Cinta vecchia e Cinta antica ».

PORTA S. GIACOMO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Dieci archi dell'antico muro cittadino rimangono tuttavia sotto il monastero di S. Grata e cinque archi simili si vedono pure sopra il Vagine. Le mura antiche — scrive il Muzio — archi poggianti su robusti pilastri, formavano sul fianco del colle una comoda strada pensile, capace di dar passo di fronte ad una quadriga.

Faceva corona a questa strada pensile un parapetto merlato, interrotto di quando in quando da alte torri pure merlate. La costruzione, giudicata dagli avanzi, era accurata, ma di scarsa importanza architettonica.

La vecchia cinta — racchiudente i borghi e che si vede nelle antiche carte topografiche della città — si ritiene costruita dopo il XIV sec. Ne vediamo un avanzo verso Porta S. Antonio, consistente in un'alta muraglia merlata, senza terrapieno, ed interrotta da torrioni quadrati o tondi. Entro la muraglia correva una strada pensile, su cui camminavano i balestrieri; ed all'estremo larghi canali d'acqua servivano a tener lontani i soldati e le macchine da guerra che avessero tentato di accostarvisi.

Ammette il Fornoni che la Bergamo antica non avesse più di quattro porte rituali, alle quali si doveano aggiungere le pusterle.

Ci rimangono, conservati nel patrio Ateneo, molte lapidi e pezzi di scultura i quali ci dimostrano l' importanza che ebbe Bergamo sotto la dominazione romana. In via Bartolomeo Colleoni, presso casa Suardi, restano gli avanzi di una grandiosa fabbrica romana, probabilmente dovuta all' iniziativa di quel Marco Sempronio Fusco, prefetto delle coorti betiche, il quale fece apporre nell'atrio della sua abitazione (come

LE MURA DELLA CITTÀ ALTA SOTTO S. GRATA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

usavasi allora) la tavola ricordante i meriti acquistati presso una colonia che lo elesse a suo *patronus*. La tavola, insieme ad un'aquila pure trovata tra le macerie della stessa casa, è ora nel Museo di Milano. La ricchissima fabbrica, gli avanzi della quale vennero ultimamente in luce sul Mercato del Fieno, era senza dubbio un edificio pubblico dovuto alla munificenza di qualche patrizio. Da questi marmi si rileva che a Bergamo governavano i quadrumviri, come nelle città di Aquileia, Verona, Milano; che si avevano le autorità religiose più insigni, come il Flamine Diale ed il Collegio dei Pontefici. Le lapidi conservate ci danno notizia degli Dei onorati nel nostro territorio, alcuni dei quali avevano culto di preferenza fuori delle mura.

La colonna che si conserva ancora sul sagrato di S. Alessandro forse non è che l'avanzo di un ricco tempio dedicato a Venere. I tre superiori dei cinque rôcchi

PORTA S. ALESSANDRO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

di cui è coperto il fusto di detta colonna, appartengono infatti all'epoca romana, mentre è posteriore il basamento e probabilmente anche il capitello che porta nel mezzo della tavola il giglio, emblema di S. Alessandro. Sul Campidoglio erano venerati Giove Ottimo Massimo e gli Dei e le Dee immortali. Un tempio a Nettuno sorgeva nella località dov'è ora la chiesa di S. Michele dell'Arco. Le corporazioni artigiane dette dei Fabbri, dei Centonari e dei Dendrofori, come gli edifici destinati ai pubblici uffici, la Curia, il Foro, la Basilica, esistevano anche a Bergamo, e, secondo le acute deduzioni del Mazzi, non dovea mancare neppure un anfiteatro stabile di pietra. Più ad oriente del maggior Foro e sul più elevato dei colli rinchiusi entro la cerchia delle mura cittadine sorgeva la Rocca o il Campidoglio bergomense. La Rocca attuale, come vedremo, è sorta soltanto nel 1331, al tempo cioè della venuta di Giovanni, re di Boemia. Lo stesso Mazzi indicò poi la direzione della via romana militare che dalla Venezia, passando per Bergamo, metteva a Milano e che da Bergamo conduceva a Brescia. La strada romana da Lecco a Bergamo doveva passare presso il Brembo ad Almenno, e seguendo il tracciato proposto dal Mazzi, il Tornago, presso il tempietto di S. Tomè, dirigendosi in linea quasi retta da questo punto verso il ponte romano della Regina. Questo aveva otto grandi arcate. Nel 1493 ne caddero quattro, due per parte, per una straordinaria piena del fiume. Una quinta rovinò poco dopo e le tre ultime vennero rovesciate da nuove piene, una nel 1784 e le altre due nel 1793.

Assai sviluppate, all'epoca romana, erano le industrie della *calamina* a cui accenna Plinio e quella delle *coti*, che il Mazzi appunto fece risalire a quest'epoca. Si vuole che Roma traesse dalle valli bergamasche, poco prima dei tempi di Augusto, tutto il rame necessario per gl'infiniti usi delle industrie e dell'esercito. La scoperta archeologica di Parre, di cui si è parlato, dimostra l'importanza che ebbe in Bergamo l'industria del bronzo e del rame. Il Fornoni deduce da questo notevole sviluppo delle industrie minerarie nel territorio bergamasco che questo, meglio di qualunque altro, potesse fornire armi e macchine da guerra alla Repubblica, e che a Bergamo, e forse meglio a Clusone, esistesse quindi un'armeria dello Stato.

L'esistenza assai probabile di quest'armeria, che poneva la nostra città al pari di

Padova e di Ravenna, verrebbe convalidata da una lapide frammentaria trovata a Clusone sotto la tomba di Publio Marcio, figlio di Publio, cittadino bergamasco e *custode delle armi.*

* * *

Si è accennato così, col sussidio delle scarse reliquie che ci sono rimaste, all'origine ed ai primordi della vita in Bergamo.

Dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente all'anno 1428, in cui si assoggettò alla Repubblica Veneta, si può dire che Bergamo seguisse le vicende delle altre città italiane, specialmente della Lombardia. Furono pochi e brevi i periodi in cui potè manifestare lo slancio eroico dell'attività cittadina anelante all'indipendenza; lunghi, dolorosi, funestissimi i periodi di servaggio, prima ai dominatori barbari calati dalle Alpi, poi ad alcuni degli stessi principi italiani. Le lotte intestine — la piaga che afflisse del resto tutte le città italiane dell' epoca di mezzo — furono, senza dubbio, una delle cause precipue per le quali Bergamo dovette subire, così a lungo, varia, ma sempre opprimente dominazione.

Vandali, Alani, Eruli, Goti si tramandarono il loro regno di terrore sopra Bergamo. Le cronache antiche descrivono a foschi colori le miserie dei nostri padri in queste epoche di sterminio, e fanno ancora risuonare ai nostri orecchi, forse con esagerazione, ma con un fondo innegabile di verità, le loro voci secolari di pianto e di angoscia. Sotto la dominazione longobarda, Clefi, che ci fu Duca, e Autari ebbero i natali in Bergamo. Il castello di *Fara*, di cui ci resta ancora il nome e la località, venne nel 670 donato da Grimoaldo, re dei Longobardi, a san Giovanni, vescovo di Bergamo. Dopo i Longobardi, i Franchi; e vuolsi che lo stesso Carlo Magno visitasse Bergamo, concedendo ampi privilegi alla Basilica Alessandrina.

L'anno 894 segna una data ben dolorosa per la nostra città. Arnolfo fu con Berengario sopra Bergamo che sostenne energicamente i diritti di Guido da Spoleto. Ambrogio, conte della città, si difese con valore, Gutte-

UNA DELLE POLVERIERE DELL'ANTICA FORTEZZA, IN COLLE APERTO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

frido, chierico veronese, cui era affidato il castello di S. Vigilio, oppose un'eroica resistenza e l'esercito tedesco dovette arrestarsi per molti giorni di fronte ad un pugno di valorosi.

Arnolfo finalmente prese il castello di S. Vigilio, e Guttefrido, caduto nelle mani del barbaro re, venne messo a morte ignominiosamente. Il giorno dopo, 2 febbraio, la nostra città cadde da valorosa e fors'anche tradita. Essa venne saccheggiata e distrutta, le sue mura smantellate, Ambrogio appeso ad un patibolo, Adalberto ed altri primati ecclesiastici incatenati come bestie; a nessuno usata pietà. Bergamo non si

LE MURA DI S. ANDREA, I DINTORNI DEL «MATRIS DOMINI» ED IL BORGO PIGNOLO, VISTI DALLE MURA DI S. GIACOMO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

sarebbe forse più riavuta se il vescovo Adalberto, con una ferrea volontà, con una munificenza da principe e con sagacia pari alla sua carità, non si fosse servito di tutte le sue virtù, delle sue aderenze e della sua influenza per infonderle una nuova esistenza. Difficilissima dovette essere specialmente la questione di rialzare le nuove mura.

Iniziata la lotta tra guelfi e ghibellini coll' elezione a imperatore di Lotario (1125-1138), anche Bergamo seguì le funeste vicende della secolare contesa. Più acute divennero le ire quando le città dell' Italia settentrionale, risorte dopo un eroico slancio a indipendenza comunale, videro apparire il sinistro fantasma di Federico Barbarossa, che di questa libertà, conquistata col valore e col sangue, si fece implacabile persecutore.

BERGAMO — CITTÀ E SOBBORGHI — VISTA DAL « CONVENTINO ».

(Telefotografia del dott. Emilio Tiraboschi).

PANORAMA DELLA CITTA' DAL COLLE S. VIGILIO. (Fot. Boari).

Nella reazione delle città lombarde contro il furore del Barbarossa, Bergamo occupa un posto cospicuo, poichè, dopo la distruzione di Crema e di Milano ribellantisi alla dieta di Roncaglia, in Bergamo appunto si gettarono le prime basi e si formularono i primi accordi per la futura Lega Lombarda, seguendo il coraggioso esempio della Lega Veronese.

Sul finire del 1165 troviamo infatti Bergamo in perfetta opposizione col partito imperiale. Scrive il Vignati che le città lombarde strinsero un vero accordo solo quando Federico, lasciata Roncaglia col suo esercito, si portò sul Bolognese e sopra

CITTÀ ALTA — ARCHI DEL VAGINE (ANTICHE MURA ROMANE).
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Ancona. Il 7 aprile 1167 i rappresentanti di Bergamo, Cremona, Brescia, Mantova, a cui si erano aggiunti i Milanesi, raccoltisi nel Monastero di Pontida, fra Bergamo e Lecco, rifiutarono solennemente le leggi di Roncaglia, le quali suonavano distruzione delle autonomie comunali, e giurarono di morire piuttosto di veder violata la loro libertà.

Vogliono il Sigonio, il Pellegrino e due antiche Cronache che Federico abbia in seguito soggiogata Bergamo, mettendola a ferro e fuoco. Ma il Muratori ed il Ronchetti escludono tutto ciò, ammettendo che il Barbarossa non rivedesse più Bergamo se non nel 1169. Ci attestano poi il Biondi ed il Bonifacio che nella pace di Costanza Federico restò ancora padrone di Bergamo, salve però le prerogative e le giurisdizioni della città, le quali, in certo modo, la costituivano libera.

Dobbiamo accennare a questo punto ad un poemetto latino sulle *Gesta di Federico I in Italia*, di un anonimo contemporaneo, e vi accenniamo sopratutto perchè il poemetto, composto, sembra, tra il 1162 e il 1166, è attribuito ad un bergamasco.

L'attribuzione di queste *Gesta* ad un bergamasco è giustificata dalla parte data in questo poema alla storia di Bergamo assai maggiore di quella data alla storia di altre città che pure, più di Bergamo, parteciparono a quegli avvenimenti, dall'interesse con cui sono qui esposti fatti di quella storia, benchè appena in lontanissima rela-

CHIESA DI BORGO CANALE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

zione con l'argomento principale, siccome le cause dei dissidi con Brescia, la battaglia di Palosco, la perdita e la ripresa di Volpino, la maggior copia di ragguagli storici e topografici che si spiega nel racconto tostochè vengasi a parlare di cose bergamasche, e, finalmente, lo studio qui evidentissimo di presentare come attori in quelle vicende vari personaggi bergamaschi non menzionati da verun altro storico, quali Maifredo dei Conti di Martinengo, Lanfredo dei Pontecarali, l'Abate del Monastero di Valle d'Astino e Giovanni da Gandino: particolari tutti che mostrano nell'autore, oltre ad una particolare conoscenza di quel territorio e delle sue fortune, anche un affetto verso la città di Bergamo, quale soltanto il luogo natio suole ispirare. Il Giesebrecht aggiunge che dobbiamo rassegnarci a ignorare forse per sempre il nome dello scrittore che ci ha dato questo documento sì importante per la storia

de' suoi tempi. Con certezza si può dire soltanto che sia stato uno di Bergamo e che, come esso medesimo afferma di essersi trovato all' assedio di Milano, così abbia assistito di persona anche ad altri degli avvenimenti che narrò. Il Mazzi però ha messo innanzi l'ipotesi, basata su buone argomentazioni, che l'autore del poemetto possa essere lo stesso Giovanni da Gandino, detto nei documenti *Johannes Asinus de Gandino.*

Sotto Federico II e negli anni successivi imperversarono sempre atrocemente le lotte tra Guelfi e Ghibellini, riferiteci con accento di dolore dalle Cronache di Castello Castelli; e sempre tristi vicende accompagnarono il dominio di Giovanni di Boemia, di Azzo e di Barnabò Visconti. Oh! quante voci di desolazione e di pianto saranno

CIMA DEL COLLE S. VIGILIO — IL CASTELLO. (Fot. Palvis).

echeggiate per le vie strette ed oscure della città in questi lunghi secoli di servaggio, mentre, quale amaro contrasto, fuori, tutto intorno alla terra consumantesi nelle intestine lotte e nella crudele oppressione, sfavillava sereno e libero il sole dal cielo puro sugli ameni colli verdeggianti e sui pacifici monti lontani!

Dopo Giovanni Galeazzo, detto Conte di Virtù, e Luchino Visconti, passarono su Bergamo, lasciando orme di sangue, Martino Visconti e il Piccinino, Pandolfo Malatesta e Facino Cane, e poi ancora il Malatesta e Filippo Maria Visconti.

Bergamo alfine, stanca ed esausta per così tristi e continuate agitazioni, memore della tranquillità goduta anticamente sotto la Repubblica Romana, come scrive Bernardo Tasso, deliberò nell' anno 1428 la dedizione spontanea alla Repubblica Veneta.

La città avea seguito l'esempio delle vallate, così che di tutta la provincia venne preso possesso dalla Repubblica il 6 maggio 1428, per mezzo del provveditore Girolamo Contarini. Il Consiglio della città decretava intanto un donativo a chi, pel

PANORAMA DI VALVERDE, DA S. AGOSTINO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

IL COLLE S. VIGILIO VISTO DA S. SEBASTIANO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

primo, avesse portato dentro la città lo stemma di S. Marco. Ai 4 di luglio si presentarono al Doge ed alla Signoria otto ambasciatori di Bergamo, riccamente vestiti, con gran seguito, e, dopo un discorso del vescovo Francesco Regazzi, presentarono alla Signoria uno zendado vermiglio con istriscie gialle per lungo, che fu posto in S. Marco con su scrittovi in oro: *Bergomi civitas.*

A Bergamo si ordinò che in perpetuo si facesse l' anniversario con solenne processione per tutta la città; e da parte sua la Serenissima si obbligò di donare ogni anno alla chiesa di Santa Maria Maggiore, cappella della città, settantatrè fiorini

PIAZZA GARIBALDI — MONUMENTO A GIUSEPPE GARIBALDI (OPERA DI C. MAIRONI).
(Fot. A. Taramelli).

d'oro; all'Ospedale Maggiore tredici ducati; alle chiese dei Santi Protettori quarantasei lire imperiali, e settantadue staia di sale in perpetuo ai conventi poveri. Aggregò poi i bergamaschi alla cittadinanza veneziana chiamandoli cittadini *de intus* di Venezia. Furono inoltre rilasciate a Bergamo tutte le prerogative della sua antica costituzione, per modo che la città potè scrivere ne' suoi statuti del 1430 di aver acquistato con la nuova forma di governo *libertà non servile.*

La pace e la tranquillità, accennate nella iscrizione ricordante la dedizione di Bergamo alla Serenissima, non accompagnarono però sempre la città neppure sotto il governo della Repubblica Veneta.

Prima il Piccinino invade nuovamente il Bergamasco e poi Lodovico il Moro. E dopo avere con saldo coraggio resistito ai Francesi ed averli scacciati, la nostra

città, insieme con Brescia, fu dai Francesi sopraffatta e dovette patire calamità, uccisioni, rapine, violenze di ogni genere. In mezzo a queste nuove sciagure, Bergamo mantenne sempre la propria fedeltà alla Serenissima e dimostrò frequenti volte la sua opera generosa, soccorrendola con grossi prestiti di denaro. Nè le vicende dolorose cessarono per l'avvenire. Dall'anno 1509 all'anno 1529 la città passò due volte sotto il dominio dei Francesi, e sette volte sotto quello di Massimiliano, aiutato dagli Spagnuoli, e altrettante volte fu ripresa dai Veneziani o ad essi si arrese spontaneamente. Nel 1561 la Repubblica Veneta accolse il desiderio dei bergamaschi di avere la loro

PIAZZA GARIBALDI — PALAZZO DELL'ISTITUTO TECNICO COLL'ANTICA FONTANA ORA DEMOLITA.
(Fot. Taramelli).

città fortificata, e probabilmente la fortificò perchè luogo forte per natura sul confine collo Stato di Milano.

Le nuove fortificazioni, ideate dal Pallavicino, furono in gran parte costruite sotto la direzione del bergamasco Paolo Berlendis. Incominciate nel 1561, vennero compiute nel 1588; costarono a Venezia tesori, ai bergamaschi il sacrificio di insigni monumenti, come la Basilica Alessandrina, e di centinaia di case, oltre al danno di avere la città topograficamente spezzata. Il duca Sforza Pallavicino presentò al Consiglio della Serenissima una distinta di quanto credeva necessario per incominciare i lavori. Chiedeva 2500 guastatori, 100 muratori, 300 spezzamonti e tagliapietre, 60 marangoni (falegnami), tutti coi loro strumenti. Al punto in cui si trovavano nel 1565 le

BIBLIOTECA CIVICA — MINIATURA.
DA UN CODICE DI GIOVANNINO DE' GRASSI.

fortificazioni erano già costate 216 mila ducati e pel loro compimento se ne preventivavano almeno altrettanti.

Come costruzione sono però colossali e superbe e, osserva il Muzio, se vi avesse presieduto il genio del Sanmicheli o d'altro insigne architetto, i bastioni bergamaschi, oltre alla splendida passeggiata, offrirebbero oggi uno degli esempi più notevoli dell'architettura militare del sec. XVI.

Alla città si accedeva per quattro porte aperte: S. Alessandro, S. Giacomo, S. Agostino e S. Lorenzo, munita ciascuna di due portoni, due saracinesche, due ponti levatoi e due cancelli, e per una porta chiusa, situata in Colle Aperto. La porta di S. Giacomo, che si vede da gran parte della pianura, con colonne massicce, d'ordine toscano, fu disegnata da Pietro Ragnolo di Vall'Alta. Nel mezzo del frontone spiccava il leone di S. Marco, sostituito ora dallo stemma nazionale.

La porta di S. Agostino, che ha maggiori pretese monumentali, è pure attribuita all'architetto Berlendis.

Queste porte furono un giorno ammiratissime, tanto che il generale conte Fr. Martinengo, dopo visitate le fortezze di Bergamo, ebbe a scrivere che stimava le porte di S. Giacomo e di S. Agostino « le due più belle e più sicure di tutto lo Stato veneto ».

Fuori della città, sul colle vicino di S. Vigilio, era posto il Castello, detto la Cappella, ridotto dalla Repubblica in fortezza inespugnabile, con uno sprone alle spalle, anche questo verso ponente, fabbricato coll'assistenza del Trusini, famoso ingegnere, per assicurarlo dalla batteria d'altro colle vicino.

Altre lotte ed altre tristi vicende seguirono in Bergamo durante il periodo della rivoluzione francese. Cominciarono a sorgere le società segrete allo scopo di liberare la patria dai tiranni, come allora si chiamavano i patrizi veneti. Il Podestà di Bergamo, temendo un'insurrezione, la notte del 12 marzo 1797 attorniò il suo palazzo con 600 uomini, ma entrativi i cospiratori tumultuariamente, elessero una municipalità, proclamarono la libertà della patria e spedirono deputati ai Cisalpini per unirsi a loro ed avere soccorsi, finchè costrinsero le truppe venete a deporre le armi. Dichiarata libera la città, furono calate dal Castello le insegne venete ed eletto capo del popolo il conte Pietro Pesenti. Con grande entusiasmo fu salutata questa liberazione tra feste molteplici, l'erezione di alberi alla libertà, cuccagne e satire ai caduti, quando, poco dopo, cioè il 17 ottobre 1797, il trattato di Campoformio segnava veramente la caduta della Repubblica Veneta.

Per l'eroica opera prestata da Bergamo alle lotte gloriose dell'indipendenza

nazionale e per la libertà dei popoli, basterà ricordare che il più grande contingente dei Mille fu dato da Bergamo, la quale fu la patria di Francesco Nullo.

* * *

Una volta la vita cittadina si svolgeva in alto, sul colle, e quella che ora è la vera città non era che un insieme di sobborghi, come lo indica ancora il nome rimasto di Borgo. La Cattedrale, il Palazzo della Ragione per i tempi medievali, e più tardi il Palazzo della Prefettura e del Municipio indicano che l'attività cittadina si svolgeva completamente sul colle.

La conformazione attuale della città ricorda ancora da vicino quella che essa era anticamente, sebbene in vari punti un biasimevole spirito innovatore abbia alterate o distrutte le memorabili caratteristiche cittadine. In mezzo alla Piazza Garibaldi, per esempio, era collocata una bella fontana che dava un aspetto più maestoso alla piazza e lasciava ammirare più compiutamente gli edifici che spiccano sul fondo, attraverso gli archi maestosi del Palazzo della Ragione.

Nelle memorie del secolo XV, quella che ora chiamasi Piazza Garibaldi, già Piazza Vecchia, era denominata Piazza Nuova, e Piazza Vecchia allora dicevasi quella che al presente si chiama Mercato delle Scarpe. Nei tempi andati questa piazza doveva avere tutt'altra forma ed essere assai più ristretta di quella che si vede al presente. Da antichi documenti risulta poi che, durante la dominazione di Barnabò Visconti, la Piazza Maggiore e le principali contrade della città di nottetempo chiudevansi con catene. Prima degli sconvolgimenti politici avvenuti tra noi nel 1797, durante l'inverno, l'atrio a pian terreno del Palazzo Vecchio veniva chiuso con assiti, entro ai quali stavano ampie finestre munite di vetri. Tale chiusura serviva a luogo di comodo convegno dei cittadini ed in esso aveano luogo di frequente dei trattenimenti accademici.

Sotto l'atrio del Palazzo Vecchio, ora Palazzo della Biblioteca, venne costruita nell'anno 1798 la meridiana che vedesi tuttora: ne venne affidato l'incarico al celebre macchinista ab. Giovanni Albricci di Valle di Scalve. La torre comunale, detta Campanone, che domina severa e maestosa la piazza, si deve riferire alla fine del sec. XII, e si vuole che in appresso, cioè nei tempi in cui l'Italia era lacerata da fazioni intestine cui andò soggetta anche Bergamo, servisse come arnese di guerra a difesa di qualche famiglia patrizia. Al tempo di Giovanni Visconti era già convertita in torre pubblica

BIBLIOTECA CIVICA — MINIATURA.
DA UN CODICE DI GIOVANNINO DE' GRASSI.

per le campane della città e certo era una fabbrica ben rozza se, come si legge, essa a tale epoca aveva le scale di legno applicate esternamente per salirvi, le quali vennero distrutte da un turbine nel 1385. Avverte il Mazzi che dai conti del 1407, sotto il duca Giovanni Maria Visconti, risulta che su questa torre doveva già essere stato posto un orologio. La fabbrica presenta, anche osservata ora, le tracce di diverse epoche. Nel 1486 la sommità di questa torre terminava con quattro bassi pilastri sormontati da un tetto a travi. La sera del 7 settembre di detto anno, spa-

CITTÀ ALTA — PORTICO, PARTICOLARE DEL PALAZZO DELLA BIBLIOTECA. (Fot. Alinari).

randosi su di essa alcuni fuochi in segno di letizia per la Natività di Maria Vergine, si appiccò il fuoco al tetto, che in breve fu distrutto col castello delle campane. Il Consiglio civico allora dispose che la sommità ed il vôlto venissero ricostrutti non più in legno ma in pietra. Nel 1557 vennero aggiunte altre due campane: altre riforme subì poi la sommità della torre a seconda dei bisogni e dei danni che ad essa venivano cagionati dai turbini e dal fulmine. Nel 1639, levato il coperchio di rame, la sommità venne munita di forte ringhiera con larghi corridoi all'ingiro. Nel mezzo, sopra un rialzo, venne collocata una grande statua in legno coperta di rame e rappresentante il patrono della città, S. Alessandro. Su uno dei pilastri superiori un'iscrizione ricorda quest'opera. Ma nella notte del 25 giugno 1681 un

CITTA' ALTA — PIAZZA GARIBALDI — TORRE COMUNALE E SCALA DELLA BIBLIOTECA.
(Fot. Alinari).

incendio, cagionato probabilmente da un fulmine, distrusse la statua, liquefece tutto il piombo e consunse il centro della vôlta della torre.

La campana maggiore, l'attuale campanone, venne fusa nel 1655 e venne consacrata dal beato Barbarigo, allora vescovo della città.

Cosa notevole e caratteristica è il suono del campanone alle 10 di sera. È una tradizione che si segue anche in altre città e che, da noi, indicava anticamente il così detto coprifuoco.

« Prima del sec. XIII, scrive Corrado Ricci, tutte le case popolane e molte anche

CITTÀ ALTA — IL DUOMO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

dei ricchi erano di legno. I grandi incendi che ne distruggevano ad un tratto — come si legge nelle cronache — delle centinaia, ne sono una prova, e ne sono una prova anche le torri in muratura che, dapprima attigue alle loro dimore, si costruivano i ricchi per aver subito dove riparare allo scoppio del fuoco, e discendere protetti nelle vie ». Disastrosi incendi in epoche lontane veramente non sono ricordati nella nostra città, e questo, forse, perchè di buon'ora si profittò dei materiali in bronzo e si costrussero case in pietra. Mosè del Brolo, che viveva nei primi lustri del sec. XII, quando tante altre città, come osserva il Ricci, avevano case in legno, nel suo *Pergaminus* dice esplicitamente che le case, tanto del povero come del ricco, erano costruite in pietra.

CITTA' ALTA — TORRE COMUNALE, BIBLIOTECA CIVICA, DUOMO, BATTISTERO, CAPPELLA COLLEONI E BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE.

(Fot. Alinari).

Anche rispetto alle torri non pare che la nostra città col numero equiparasse le altre. Lo stesso Mosè del Brolo afferma che rare erano le torri nella città, nella quale regnavano la pace e la concordia.

Alcuni incendi si ricordano tuttavia anche in Bergamo. Oltre i mentovati per

DUOMO — A. PREVITALI — S. BENEDETTO IN CATTEDRA.

(Fot. Alinari).

la torre comunale, sappiamo che il fuoco distrusse nel 1453 la così detta Loggia, o prima casa del Comune, sorta ov'è ora l'Istituto Tecnico, e che invase il Palazzo Vecchio o della Ragione nella notte del 24 giugno 1513; nel qual giorno Raimondo Codorna, luogotenente generale di Spagna, incaricato dall'imperatore Massimiliano I della guerra d'Italia, essendo accampato nel territorio di Romano e Martinengo, mandò

Francesco di Spug con 200 cavalli a prendere in possesso la nostra città e ad imporre ai cittadini una grossa contribuzione di denaro per sussidio dell'esercito.

Delle torri, in città alta, oltre quella di Cittadella, di cui diremo, accenneremo soltanto a quella di Gombito.

Pare che questo nome al crocicchio di strade, al presente denominato quadrivio di Gombito, derivi dall'antico nome di *Compito* oppure da *competo* per indicare le feste cosidette *compitalia* che si celebravano all'epoca romana in onore dei numi

CITTÀ ALTA — VIA S. GIACOMO — PALAZZO COLLEONI.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Lari. Da documenti antichi si ricava che la proclamazione delle leggi e di tutto ciò che si riferisce all'applicazione delle stesse si faceva in Mercato Vecchio, *mercato veteri* ossia *platea veteri*, ora Mercato delle Scarpe, e nel quadrivio di Compito, ora con vocabolo corrotto chiamato Gombito. Il palazzo della funicolare, sul Mercato delle Scarpe, conserva ancora nella parte inferiore l'aspetto severo di un antico edificio. Conosciamo la data approssimativa della fondazione che è del 1360 o 1370, e si deve a quel Guidino Suardo il cui ritratto appare aggiunto all'albero di S. Bonaventura in S. Maria Maggiore. Il luogo prima era occupato dalla società dei *Caligarii*.

Siamo perfettamente all'oscuro intorno alla famiglia o fazione che fece erigere la torre detta di Gombito. La sua costruzione si può riferire intorno al 1000. Risulta invero che intorno al 1154 le potenti famiglie aristocratiche che vivevano nei castelli

di campagna, esercitando prepotenze sugli agricoltori e sui cittadini, furono costrette dagli abitanti urbani a vivere in città perchè cessassero di commettere tali soperchierie e permisero loro di erigere delle torri per sicurezza personale. E forse a questo tempo risalgono alcune torri che si vedono a Bergamo. Le case infatti

CITTÀ ALTA — MERCATO DELLE SCARPE — PALAZZO DELLA FUNICOLARE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

che stavano in fianco alla torre di Gombito presentano ancora un aspetto così massiccio da non lasciar dubbio che esse servissero da fortezze. Risulta dalle descrizioni viciniali compilate nel 1230, '31, e lo attesta quasi con certezza la *Pergamena Mantovani* del 1207, che la torre di Gombito, per quanto indietro risalgano le nostre indagini, ha sempre appartenuto alla famiglia dei Zoppo.

Una delle caratteristiche della città erano le fonti, distribuite fra le singole Vicinie e destinate a raccogliere le acque provenienti dai vicini colli. Da principio erano uniformemente costrutte, poi scomparvero, o per decenza, trovandosi sotto portichetti, o furono dai privati incluse nelle loro case. Quella della Fara, anticamente *dei Cornus*, poi *de' Peoci*, chiusa entro un portico, conserva ancora la data della sua costruzione nel 1220. Notevole è anche quella che fiancheggia la porticina di Santa Maria Maggiore verso Rosate, un'altra in via Solata e quella sotto l'Ateneo, il così detto *Fontanone maggiore* del Mercato del Pesce, allora detto del Lino, costrutto nel 1342 da Giovanni Maria di Corteregia e da Giovanni Carregi, essendo podestà Tommaso da Lampugnano. Sopra vi è un'iscrizione coll'arme dei Visconti.

CITTÀ ALTA — FONTANA SOTTO L'ATENEO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Grande cura aveva il Comune per le sue fonti. Provvedeva a sue spese al Saliente, che dalle sorgenti di Castagneta, forse fin dai tempi romani, forniva di sufficienti acque la città; dentro le mura poi, fin dai tempi più antichi, le spese relative spettavano parte al Comune stesso e parte alle Vicinie.

Ai tempi di Mosè del Brolo, in principio del sec. XII, l'acqua del *fonte di tramontana*, il Vagine (*fons opacinus*), era raccolta in un ampio bacino, dove gli abitanti andavano ad attingerla coi loro secchi; ma certo fino dalla prima metà del secolo XIII era stato provveduto che ci fossero posti quattro verricelli coi loro secchi di rame, e che solo di questi potessero usare i cittadini; che una cancellata posta all'ingresso dell'arco sotto il quale l'acqua scaturiva, venisse chiusa durante la notte. Venivano poi date rigorose prescrizioni sulla distanza alla quale potevano lavare i panni od accumulare materie pericolose alla salubrità di quest'acque. Una eguale cura aveva il Comune delle due Boccole, della fontana di Pignolo, ora dei Gozzi in Borgo S. Tomaso, e insieme stabiliva che ogni fontana avesse i suoi custodi, che fossero della stessa contrada e Vicinia nella quale essa era posta e che i canali di derivazione fossero accuratamente visitati e puliti di tempo in tempo, aggiungendo gravi pene a chi violasse queste prescrizioni.

Altra caratteristica era quella delle case private, il cui tipo scomparve, ma che, malgrado le posteriori alterazioni, si può vedere nella casa Colleoni in via S. Giacomo, in un'altra in via Rocca, ecc. Questo tipo di case, con diverse porte secondarie, serve a spiegare gli antichi documenti, per es. uno (e sono molti) del 1390 nel quale la *porta magna* (quella d'entrata) di una casa è distinta dalle quattro porte secondarie (*hostia*); e che siano questi *hostia*, distinti dalla porta od *janua*, lo dice un atto

del 1481. Queste aperture, chiuse in seguito e che rimasero un enigma per i nostri vecchi, non servirono che per le botteghe.

Abbiamo così accennato sommariamente alla caratteristica della vecchia città nella parte edilizia. Il forestiero che visita Bergamo, più che il cittadino che vive

CITTÀ ALTA — VIA GAETANO DONIZETTI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

continuamente entro le sue mura, deve restare sorpreso nel vedere il grande distacco esistente tra la città nuova, ardente di traffico e d'industria, ascendente di giorno in giorno ai progressi delle grandi città moderne, e la città antica, quasi raccolta nel silenzio delle sue memorie. Nel *Borgo*, dove palpita la vita degli affari e del commercio, cioè nella parte centralissima di Bergamo, da via XX Settembre a via Torquato

Tasso, era anticamente un prato, e da ciò la denominazione popolare di via Prato. Nella Città Alta restano le scuole a dare un certo movimento nel periodo scolastico, poichè il Tribunale si vuol trasportare nella Piana Città dove si trovano gli altri Uffici

CITTÀ ALTA — PORTALE DEL SEMINARINO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

pubblici. Del resto ad ogni passo il visitatore ha una traccia di quello che era la vera città, la città antica, nelle porte scolpite e recanti stemmi familiari, negli interni dei cortili dalle agili colonne e dai capitelli graziosi, dalle facciate coperte di pitture di cui restano tracce in alcune case di via Gombito e di via Porta Dipinta, dai balconi di ferro battuto lavorati con arte e con amore. Arrivato nella Piazza Garibaldi, il forestiero deve rimanere ammirato dal gruppo monumentale che appare sul

CHIESA DEL SEMINARINO VISTA DAL CORTILETTO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CORTILE DEL SEMINARINO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

fondo e che forma quasi un faro di luce gloriosa accanto a tante piccole fiamme sparse per la città vecchia a ricordare le ansie, le lotte, le miserie e gli splendori del passato. Ed è con un senso di dolce meraviglia che si passa dal centro della città antica, dal gruppo de' suoi maestosi monumenti, dalle sue strette vie, fuori, in Colle

CITTÀ ALTA — CASE IN VIA GOMBITO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Aperto, sulle Mura incantevoli dove la campagna ed i monti si aprono come una visione serena e gioconda, e dove, abbassando lo sguardo, si ammira in un colpo d'occhio stupendo la città nuova che cresce, che si adorna di nuovi edifici, che aumenta il suo traffico, che si allarga nella campagna come per bisogno di una vita più ampia e più forte e che, nella sua crescente attività, sembra mandare un pensiero perenne alla città antica che dorme in alto sul colle, abbracciata dalle sue mura possenti.

* * *

Si è già accennato nell'introduzione storica ai pochi esempi che ci rimangono dell'epoca romana.

CITTÀ ALTA — EX VIA PENDEZZA — BALCONATA IN LEGNO ORA SCOMPARSA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Del Campidoglio che vuolsi esistesse nell'attuale Rocca, del vasto anfiteatro, delle terme, degli archi in onore degl' imperatori non ci restano tracce in costruzione, ma solo scarsi ricordi nelle lapidi e qualche frammento. La cornice che serve d'architrave alla porta della chiesa di S. Salvatore in Alta Città, e le mensole terminanti a testa di bue che si conservano nel patrio Ateneo, sono notevoli avanzi romani. Una co-

CITTÀ ALTA — BALCONI IN FERRO BATTUTO IN VIA BARTOLOMEO COLLEONI.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CITTÀ ALTA — CASA IN VIA GOMBITO.

CITTÀ ALTA — CORTILE DI UNA CASA IN VIA GOMBITO.

CITTÀ ALTA — CORTILE DEL PALAZZO DELLA MISERICORDIA IN VIA ARENA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

lonna posta dal vescovo Emo in Borgo Canale ricorda la località ove sorgeva l'antica Cattedrale bergamasca di pura origine romana. Essa venne demolita nel 1561 dal governo veneto per dar luogo alle nuove fortificazioni. Avanzi ben più importanti ci restano del periodo medioevale e del Rinascimento.

Il maggior tempio cittadino, dopo la demolizione dell'antica Basilica Alessandrina, è la Basilica di Santa Maria Maggiore, riedificata sul luogo dove prima sorgeva un'altra chiesa di S. Maria, della quale abbiamo memoria fino dal 774.

Narra il padre Gian Filippo Foresti che nel 1133 un' orribile siccità desolò la

CITTÀ ALTA — FRONTE DELLA « CITTADELLA ».
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

città e il contado di Bergamo. Alla siccità tenne dietro una funesta carestia ed a questa la pestilenza. Non bastando allora la carità cittadina, si ricorse alla Madre dei desolati. Nell'anno 1135, sotto il peso di tante sciagure, si deliberò di innalzare un tempio in testimonianza di devozione e di gettare le fondamenta del tempio votivo. Una deputazione appositamente creata, sotto il nome di Deputazione della Fabbrica, raccolse le oblazioni private man mano che venivano offerte; adottò il progetto di certo Maestro Fredi e il giorno 15 agosto 1137 si pose la prima pietra della Basilica di S. Maria Maggiore, presente Gregorio, vescovo della città.

Così il tempio maestoso, che è monumento insigne dell'architettura romanica e che ebbe, si può dire, da ogni secolo un'impronta particolare di bellezza, sarebbe sorto dal dolore di un popolo e dalla sua preghiera fidente.

Il Mazzi però non ha trovato negli antichi documenti nessuna notizia che confermi i disastri ammessi dal p. Foresti, e perciò crederebbe che la edificazione in forma così grandiosa della Basilica partisse da un concetto comune in quelle età: come ogni Vicinia ebbe la sua cappella, ove si radunavano i Vicini, così la Città, che assommava in sè tutte le Vicinie, volle essa pure avere la grandiosa cappella, nella quale sappiamo che radunavasi anche la generale concione del popolo.

Inclusa in gruppi di monumenti, la Basilica di S. Maria Maggiore non può godersi da nessuna parte nella sua antica linea architettonica e nel suo insieme così mosso,

CITTÀ ALTA — TORRE DELLA « CITTADELLA ». (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ardito e maestoso. L'architettura del tempio, a croce greca, ricorda intieramente quella del XII sec. senza vestigia alcuna di un' epoca anteriore. Il vasto edificio non era ancora compiuto nel 1187.

Il Fornoni, che studiò diligentemente la parte architettonica della Basilica, ne ha fissato il disegno primitivo così: « Esso era maestoso, sebbene di proporzioni forse un po' tozze nella parte verso sera; portava l'impronta propria dei secoli di mezzo; un'austerità severa ed una maschia eleganza: un concetto studiato nel complesso ed eseguito trascurando le particolarità e la perfetta euritmia. Dal lato architettonico doveva essere una delle più belle chiese di quei secoli: ma inutilmente se ne cercherebbero oggi le linee antiche dovunque alterate e coperte dagli stucchi e dai rivestimenti. Per averla nella sua primitiva semplicità, spogliamola coll'immaginazione di ogni sua decorazione, in modo da renderne nude le pareti e le vôlte. Allora ve-

dremo le prime di pietra calcare campeggiare coi loro pilastri e coi loro infiniti archi sulla vôlta greggia a color naturale del cemento. Togliamo coll' immaginazione le due cantorie che stanno ai lati del presbiterio e che ora chiudono le arcate più belle per ben concepite proporzioni ed apriamo sulla navata traversale due cappelle di contro alle attuali, là dove si trovano le due colossali pile dell'acqua benedetta. Apriamo sulle navate laterali quattro vaste gallerie che prospettino sulle navate maggiori, con finestre spaziosissime, talune bifore ed altre trifore, tutte sorrette da leggere colonne di calcare oscuro, sormontate da capitelli di marmo bianco, tutti frastagli e fogliami. Facciamo comunicare tra loro le due gallerie laterali con una bella loggia sul fondo della chiesa, diviso in archi e colonnette in cinque campate regolari. Apriamo una loggia simile alla cupola, che giri d'intorno con quattordici arcate, due a due scompartite da pilastrini quadrati, e divise da svelte colonnette. Facciamo che la luce penetri quieta attraverso ai vetri piombati delle lunghe e strette finestre della Cappella e delle navate laterali; che piova tremolante dalle grandi finestre circolari a capo delle navate maggiori, e da quattordici piccole finestre simmetricamente distribuite in un sol giro nella vôlta della cupola. Allora si avrà un'idea della nostra vecchia basilica, tutta trafori e giuochi di luce, che ora viva e diretta, ora riflessa e quieta, doveva far risaltare le ardite movenze degli archi e degli spigliati contorni delle gallerie ».

CITTÀ ALTA — PORTA DELLA CHIESA DI S. GRATA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

I fregi, gli stucchi, le statue, le dorature, i marmi che rivestono ora i pilastri sono opera posteriore e di epoche differenti, ma che non cessò, di secolo in secolo, dal 1400 al 1700, per modo che si sono ammonticchiati tutti gli stili, tutte le forme e le influenze del gusto. Il Bravi, nella sua memoria pubblicata sulle *Notizie Patrie*, afferma che le maggiori e più importanti opere furono eseguite fra il 1550 e il 1620, cioè nello spazio di settant'anni.

L'insieme fantastico di angeli, di santi, di figure allegoriche che popolano le vôlte della Basilica sul fondo d'oro, tra i fregi vari, sia pure nella pesantezza insistente del barocco, formano un colpo d'occhio solenne ed imponente. La spaziosa cupola,

affrescata dal Cavagna, venne ridotta alla forma attuale nel 1614 su disegno di Francesco Maria Ricchini.

Le pareti erano anticamente coperte di affreschi, di cui rimangono tracce in quelle parti rimaste incolumi da posteriori incrostazioni. Pare anzi che Santa Maria Maggiore, nel 1300, fosse un campo largo di esercitazioni agli artisti che provenivano dalla scuola dei Da Nova, Paxino e Pietro, ed anche agli anteriori, come Guglielmo e Guidotto, di cui trovansi i nomi in antichi documenti.

Il tempio, scrive il Fornoni, non fu mai compiuto nella sua parte esterna, e presto

CITTÀ ALTA — ATRIO DEL PALAZZO TERZI, NELLA PIAZZETTA OMONIMA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

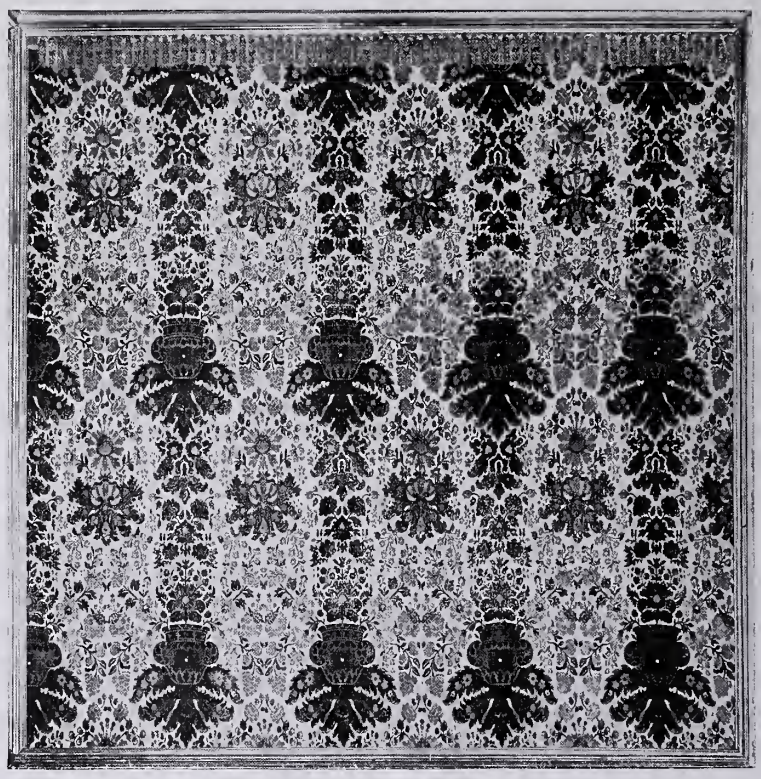
si dovette pensare a ripararlo, per gravi cause di minaccia, cominciando dalla cupola, sul principio del 1400, e finendo colla chiusura delle gallerie, sul finire del 1600. Il vezzo allora prevalso di introdurre il fasto profano nei templi, permise che i restauri non fossero più informati alla semplicità dello stile primitivo. Di qui la perdita della forma originale del tempio, ma l'acquisto, d'altra parte, d'un edificio forse unico al mondo nel suo genere, e per la magnificenza delle sue decorazioni da tutti giustamente ammirato.

Due splendidi esempi di architettura campionese sono le porte laterali di Santa Maria Maggiore, eseguite verso la metà del sec. XIV, la settentrionale da Giovanni Campilione e la meridionale da suo figlio chiamato pure Giovanni.

Lo stile delle due porte non è molto diverso. La porta settentrionale, di fianco

alla Cappella Colleoni, è a due ordini, in marmi parte locali e in parte veronesi, è organica nelle linee originali e ricchissima di particolari di ornamentazione.

La porta è corsa tutta in giro da cordoni di marmo scanalati e lavorati a fregi e ad animali. L'arco esterno presenta altri fregi eleganti a trafori, e l'architrave è adorno di finitissimi bassorilievi a figure. Al disopra del primo piano trovansi tre statue: quella equestre di S. Alessandro e le due pedestri dei Santi Barnaba e Proiet-



PALAZZO TERZI — STOFFA D'UNA PARETE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

tizio. Sulla base ove poggia il cavallo di S. Alessandro sono scolpite le parole: *Magistri Jo. Filii M. Ughi de Campleone fecit hoc opus MCCCLIII.*

Al secondo piano è la statua della Vergine col Bambino che sta nel mezzo a Santa Esteria ed a Santa Grata, sculture di un'epoca alquanto posteriore a quella di S. Alessandro. Esse sono opera di Andreolo de Blanchis, che certamente ha un nome più illustre come autore della stupenda croce con cesellature e smalti posseduta dalla stessa Basilica di Santa Maria Maggiore.

La porta meridionale è meno ricca e non ha al disopra dell'arco i due piani con le statue. Le due colonne sono pure appoggiate sul dorso dei leoni, ricordando anche nella fuga dei cordoni molte porte insigni di basiliche romaniche. In questa porta le colonne ed i leoni sono di bardiglio bianco invece che rosso. Interessanti sono

anche qui i fregi ed i bassorilievi, specialmente le figure che compongono il grande fregio di coronamento.

La guglia superiore, di puro stile gotico, fu eseguita circa mezzo secolo dopo da Antonio d' Alemagna: racchiude nel mezzo l' effigie scolpita del Padre Eterno seduto in trono, della Vergine e dell'angelo Gabriele ai lati. Da un documento presso i Padri Elemosinieri risulterebbe che questa guglia fosse stata ideata e costrutta per

PALAZZO TERZI — UN SALONE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ornare le pareti in quel luogo affatto liscio del tempio, contrariamente al concetto primitivo della fabbrica.

A destra della porta, verso la Piazza Garibaldi, è degna di osservazione un'altra porta minore di stile gotico, e recante sculture a tutto rilievo che rappresentano la Nascita della Vergine.

L' abside esterna della Basilica, con una cornice di archetti in alto, ricorda i begli esempi di chiese romaniche, come S. Michele a Pavia. Abbiamo già accennato ad avanzi di affreschi trecenteschi che si conservano nella Basilica. Particolarmente notevole, anche per lo stato di conservazione, è il grande affresco che si trova sulla parete verso la porta meridionale e rappresentante l' albero di S. Bonaventura. Il

CITTÀ ALTA — VIA S. GIACOMO E PALAZZO MEDOLAGO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Pasta ed il Locatelli attribuiscono questo affresco ad un Guglielmo, figlio di Bernardo, entrambi pittori. Il Fornoni invece propende più per un pittore non bergamasco, quantunque osservi che anche la Danza macabra di Clusone e quelle delle Valli Tirolesi siano state eseguite da pittori bergamaschi. Locale o no l' autore dell' affresco, ci sembra evidente che si debba ammettere in esso un' influenza giottesca. Alcuni tratti nel dipinto, infatti, sia per la composizione, come per lo studio delle figure e per l' espressione di esse, non la escludono affatto. Le figure dei santi che campeggiano nel mezzo, nel fervore col quale tendono verso la Vergine, ricordano da vicino alcune figure giottesche che rivelano nella drammatica figurazione del corpo il grande slancio passionale. Dall'iscrizione alla base dell'affresco, che è certamente della seconda metà del sec. XVII, risulta che il dipinto stesso venne fatto eseguire l' anno 1347 da un Guidino f. q. D. Teutoldi olim Gualterii de Suardis, il quale figura appunto inginocchiato e coperto di rossa tunica.

Fra i dipinti migliori della Basilica si possono ricordare l' Assunzione della Vergine, sopra la finestra del coro, di Giampaolo Cavagna, di disegno largo e di colorito brioso, e gli Apostoli dipinti al di sotto da Ercole Procaccini. Le tele che coprono l' organo, al braccio destro e sinistro della chiesa, recano la Nascita di Cristo, opera di Giampaolo Cavagna, che ricorda per la vivacità e la ricchezza della rappresentazione l' arte fastosa del Veronese, e l' Adorazione dei Magi, gentile figurazione di Enea Talpino che amò la delicata bellezza di Raffaello.

CITTÀ ALTA — PALAZZO DEL R. LICEO-GINNASIO, IN PIAZZA ROSATE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Grandioso per potenza di concezione e per robustezza di fattura è il grande quadro centrale di fronte all'altar maggiore. Luca Giordano vi ha rappresentato Mosè in mezzo agli Ebrei condotti a salvamento fra le acque del mare, e il Padre Eterno, in alto, in atto di comandare alle acque di affogare gli Egiziani.

Una grande importanza hanno le tarsie e gli intagli nel coro e nel presbiterio di S. Maria Maggiore, tarsie che molte volte ebbero per esemplari dei disegni di celebri pittori, come il Lotto e Andrea Previtali.

Nel 1522 i Presidenti del Consorzio e della Fabbrica di S. Maria Maggiore vennero nella determinazione di costruire « uno bello, honorifico et laudabile choro, presbiterio, banchi et ornamenti de la capela della gesia, ben cornisato et lavorato de intalio et de cornisso et prospetive ». Fu affidato l'incarico a Francesco Capodiferro, della numerosa famiglia dei Capodiferro di Lovere. Egli è chiamato appunto dalla Misericordia Maggiore soltanto a lavorare e a far lavorare sui modelli e disegni che gli verranno consegnati. I sedili del coro non presentano quasi architettura, e l'eccellenza del lavoro si restringe, si può dire, agli ornamenti d'intarsiatura, di cui sono fregiati: quelli del presbiterio invece hanno negli archi che li sormontano, nelle cimase, alle due estreme parti, a destra ed a sinistra dell'altare, e nelle stesse divisioni formate da sirene o draghe, molta leggerezza di linea ed un'eleganza di stile veramente rara. Dal *Liber Fabrice Chori et reformationis facte*, dell'Archivio della Misericordia, si ha la prima notizia intorno ai lavori di Francesco Capodiferro: ed è quella del 13 novembre 1522, data poco tempo discosta da quella del contratto di allogazione. Alla

data 7 luglio 1523, nello stesso libro, troviamo che il Capodiferro è stato spedito a Bernardino da Treviglio (lo Zenale), per consultarlo sui lavori del coro. Ma i pittori a cui davasi l'incarico dei disegni erano specialmente Andrea Previtali, Lorenzo

CITTÀ ALTA — BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE — PORTA A MEZZOGIORNO ED ANTICA FONTANA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Lotto, Alessandro Bonvicino, detto il Moretto da Brescia. Il Bonvicino venne appositamente a Bergamo, pare nel 1529, per eseguire disegni ed altri lavori relativi al coro.

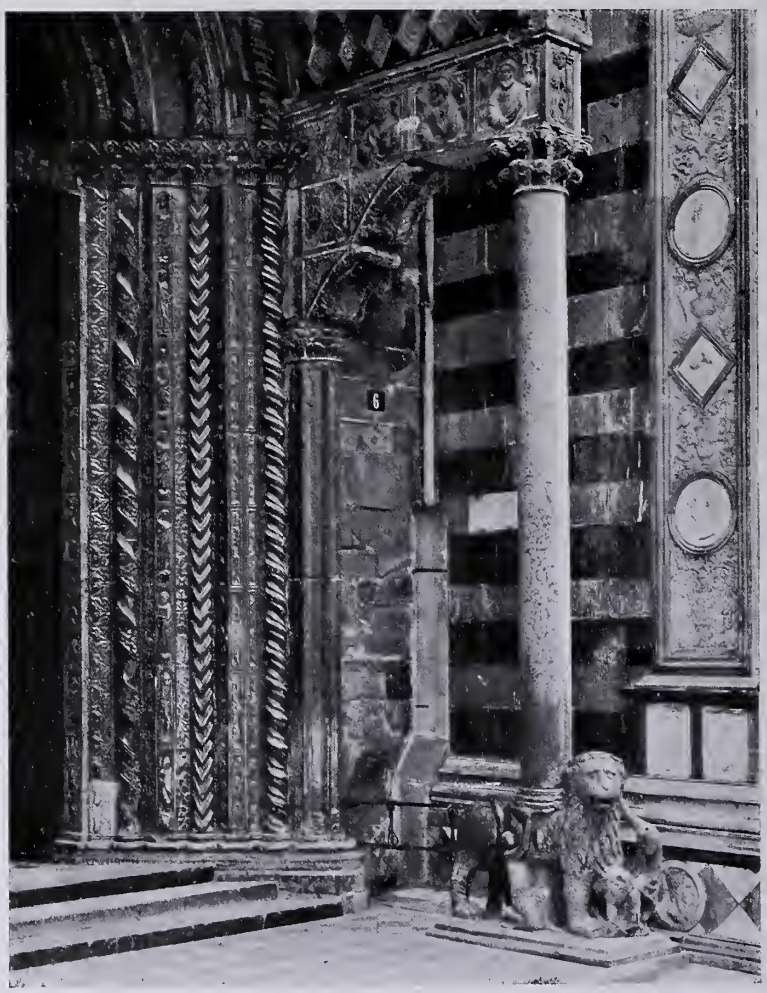
Le tarsie del coro e del presbiterio di Santa Maria Maggiore sono veramente notevoli, per la finitezza dell'esecuzione come per lo splendore che recano al luogo del quale servono di ornamento geniale. Come esempio di arte decorativa tutto il

BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE — LATO DI MEZZOGIORNO.

PALAZZO DELL'ATENEO ED ABSIDE DI S. MARIA MAGGIORE.

(Fot. Alinari).

coro della Basilica di S. Maria Maggiore offre un aspetto ammirabile. I riparti delle tarsie danno l'impressione di veri quadri, tanto l'artista è stato felice anche nel cogliere il colore reale dell'oggetto rappresentato. Le figure sono disposte con garbo e mosse con naturalezza. Attorno a questi lavori è tutto un fregio vivace; special-



BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE — PARTICOLARE DELLA PORTA A MATTINA.
(Fot. Alinari).

mente notevole quello superiore che rappresenta una festa di puttini mossi con varietà e con grazia impareggiabili.

Su disegno di Lorenzo Lotto furono eseguite le tarsie davanti al presbiterio, che rappresentano, le due a destra: Giuditta che uccide Oloferne e Davide che vince Golia; le due a sinistra: l'entrata nell'arca ed il passaggio del Mar Rosso.

« Chi osserva i quattro quadri principali del Capodiferro in S. Maria, scrive il

BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE — PORTA SUL FIANCO CHE METTE ALLA SAGRISTIA.

BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE — PORTALE DEL LATO DI MEZZOGIORNO.

(Fot. Alinari)

Fornoni, non può a meno di riconoscere in essi, associata alla perfetta esecuzione, un'intonazione ed una splendidezza di colore sorprendente e tale da non temere il confronto nemmeno colle opere più riuscite di Fra Damiano Zambelli, autore dell'ammirato coro di S. Domenico in Bologna. Quelle sfumature così perfette che danno

BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE — PARTICOLARE DELL'ABSIDE. (Fot. Alinari).

rilievo alle figure, che le staccano dal fondo; quella sorprendente distribuzione dei chiari e degli scuri, che dà al lavoro un assieme così armonico ed una fusione di tinte così perfetta, come se si trattasse di vera pittura, sono le prove più convincenti di una perfezione forse da nessuno superata mai. Basterebbe quel riflesso di luce della luna nascente tra gli alberi, che vedesi nel quadro della Giuditta, per stabilire la fama di qualunque artista ».

Le due pagine 30 e 31 del *Liber Fabrice Chori* sono riempite d'altre note spet-

tanti al Lotto ed ai suoi lavori. Molte indicano anche il soggetto trattato, come la uccisione, *factam per Chaym de persona Abel fratris sui*, — *Amasa uccisus a Joab*, ecc. Tali indicazioni, nota giustamente Pasino Locatelli, definiscono in modo irrefragabile quali, fra le numerosissime tarsie che ornano gli stalli del coro di S. Maria,

BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE — PARTICOLARE DELL'ABSIDE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

siano state fatte sopra disegni del Lotto. Sarà interessante conoscerne l'elenco: la Creazione, l'uccisione di Abele, la trasgressione del precetto, Adamo che insegna ai figli la preghiera, la prevaricazione e l'idolatria, i sacrifici di Caino ed Abele, l'ubbriachezza di Noè, Giuseppe venduto, il sacrificio d'Isacco, Amore incestuoso, Susanna, la legge data a Mosè, Sansone e Dalila, Giona naufragato, il serpente di bronzo, oltre le quattro maggiori già indicate della spalliera esterna del presbiterio.

A Bergamo l'arte della tarsia fu largamente e nobilmente coltivata, tanto che molti artefici lavorarono anche fuori di patria. A Bologna troviamo a lavorare coi fratelli Stefano e Damiano, un Giovanni Francesco Zambelli di Lorenzo ed un Zanotto da Bergamo.

Il Gianfrancesco non era mediocre artista, e basterebbe a dimostrarlo il coro di S. Lorenzo in Genova e il S. Pietro di Perugia, una delle migliori opere italiane. Alessandro Bigno, nel 1534, lavorò in Venezia nella chiesa di S. Michele, e costruì

BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE — INTERNO. (Fot. Alinari).

nel 1542 il coro di S. Tomaso in Forlì e nel 1543 il coro di S. Vitale in Ravenna.

Gli arazzi formano un altro aspetto interessantissimo della Basilica di Santa Maria Maggiore. Le pareti, molte delle quali erano adorne di affreschi di cui rimangono ancora tracce qua e là, e che furono coperte da intonaco nel periodo della peste del 1630, sono ora maestosamente coperte da preziosi arazzi rappresentanti scene sacre dell'antico e del nuovo Testamento.

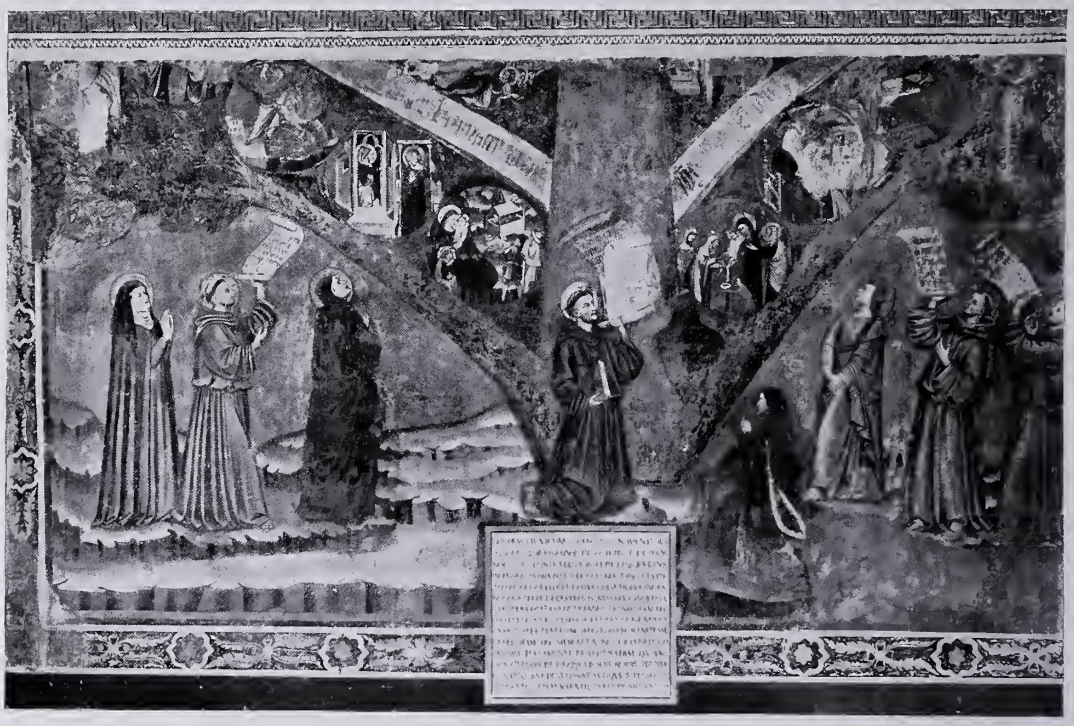
Pare che gli arazzi di S. Maria Maggiore siano prodotti dalla scuola di Firenze, dove nel 1500 si ebbero tra i più rinomati pittori di cartoni, il Bronzino, il Bachiacca, il Salviati, ecc., e dopo, nel 1576, Alessandro Allori, che fu dei tre il più celebrato e produsse il maggior numero di disegni e di veri quadri per uso degli arazzieri. Dalla metà del sec. XVI l'arazzeria fiorentina cominciò a prendere straordinario svi-

BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE — PARTICOLARI DEL CORO.

(Fot. Alinari).

luppo e ad eseguire ogni specie di lavori. Importanti spedizioni cominciarono a farsi per Ferrara, Venezia e Bergamo.

Secondo Hans Geisenheimer, a Firenze si tesseva in quei tempi alla fiamminga e là abitava allora un velettaio bergamasco, certo Girolamo di Costantino Biffi, che era in rapporti commerciali con l'arazzeria medicea, sì che in lui si ebbe un personaggio fidato per contrattare e sorvegliare la costosa fabbricazione; ammette anche il Geisenheimer che autore dei disegni per gli arazzi di Bergamo fosse Alessandro Allori.

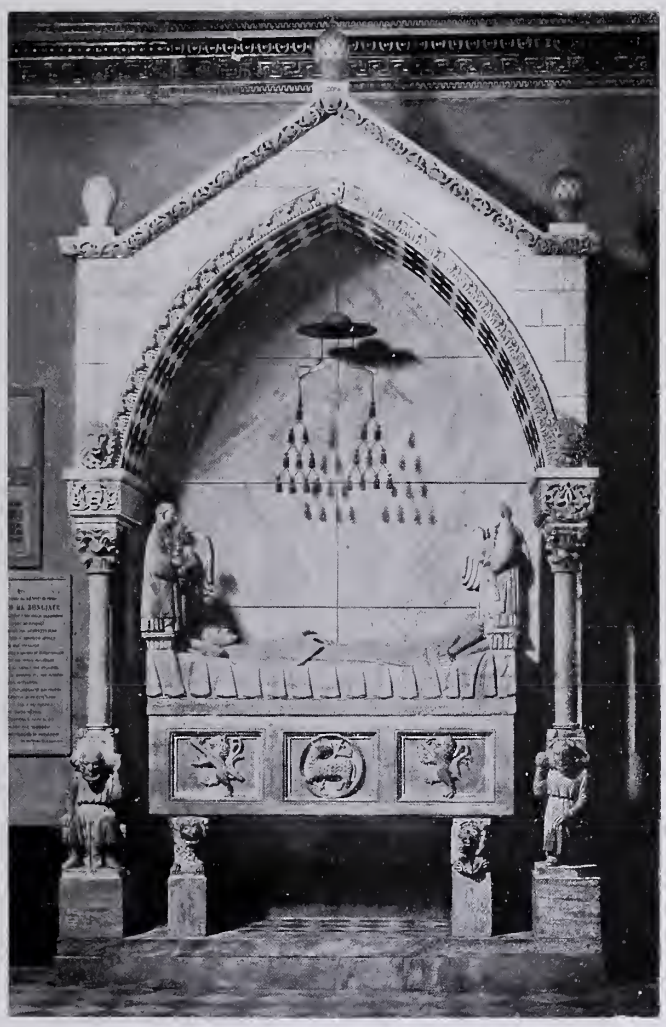


BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE — L'ALBERO DI BONAVENTURA — AFFRESCO DEL 1347.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Da documenti fiorentini si può dedurre che prima fossero eseguiti i tre arazzi con la Natività, l'Adorazione dei Magi e la Fuga in Egitto, che anche fra loro formano una triade per l'uguaglianza delle misure. Oltre ai tre suddetti furono eseguiti l'Annunciazione, lo Sposalizio, la Visitazione, la Circoncisione e l'Assunta. Il nono arazzo, con la Presentazione della Vergine al tempio, fu tessuto dopo un certo tempo.

I cartoni di questa serie di arazzi uscirono tutti dalla bottega di Alessandro Allori, ed in alcuni dettagli rammentano i suoi affreschi nel Salone di Poggio di Caiano, eseguiti poco prima (dal 1577 al 1582). Le composizioni si stendono sopra tutta la superficie in guisa di fregi decorativi, evitando ugualmente scorci sforzati e punti monotoni. Non tutte le composizioni però sono ugualmente buone, sì che nelle più deboli (Sposalizio, Circoncisione, Assunta) supponiamo una larga collaborazione di

compagni, probabilmente di A. Pinoni e di Gio. Maria Butteri. Il bel disegno alloriano per la bordura di quei tre arazzi si conserva agli Uffizi e porta il seguente appunto autografo dell'artista: « Questi cartoni hanno a esser tre di una misura la qual misura è il braccio di Berghamo che è di B.ª 1 $^1/_8$ icirca, con il quale si misurerete tutta l'opera



BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE — MONUMENTO AL CARD. LONGHI (SEC. XIII). (Fot. Alinari).

e lo ha m. Tanai (Tanai de' Medici, provveditore dell'arazzeria) con li disegni de uani, e li detti tre cartoni hanno ha essere alti B.ª 7 delle loro e larghi B.ª 8 di Berghamo ».

L'album del Grassi, che si conserva nella Civica Biblioteca e nel quale appare più volte la sigla di Lorenzo Lotto, fece pensare al Fornoni che non mancassero in Bergamo arazzieri e ricamatori di buon nome e che questo album non fosse altro

che una raccolta di motivi per queste arti. « Nelle nostre carte, scrive il Fornoni, mi occorse più volte di trovare indicati nomi di negozianti di *spalere*. Più tardi mi capitò in mano un contratto del 1526, col quale certo Marco Cromo o Gromo si obbligava a fabbricare ad un padre Rota di Vercelli certe *spalere* la cui descrizione mi

BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE — CONFESSIONALE DI A. FANTONI.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

persuase trattarsi di veri arazzi. Fortuna volle che il nostro Mazzi trovasse nella Civica Biblioteca un documento nel quale tale industria in Bergamo è accertata fiorentissima. È uno statuto della corporazione dal quale risulta che già prima del 1589 (quando l'Allori preparò i cartoni per gli arazzi di Bergamo), cioè fin dal 1548, vi era uno statuto di tale paratico, e che doveva stare a cuore l'onore dell'arte a quei produt-

tori, se si stabiliva in esso che nessuno potesse preparare e far disporre filati per spalere, se non lana o garzatura, essendo proibito scartezzare e filare per tali opere pelo di bue, cavallo, asino od altro, o cascami di lana ».

Un bell'esempio dell'architettura funeraria del Trecento è il monumento al cardinale Longhi, morto in Avignone nel 1319. Questo monumento, opera di Ugo da

BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE — UNO DEI PULPITI

(Fot. Alinari).

Campilione, venne trasferito in Santa Maria Maggiore dalla chiesa di S. Francesco dei Conventuali Minori. Il cardinale Longhi fu cancelliere di Carlo II di Napoli e, per la molta dottrina nei due diritti, si vuole sia stato dal Pontefice incaricato di comporre il *Liber sextus decretalium*. Fu eletto cardinale da Celestino V nel suo brevissimo pontificato, dietro proposta di re Carlo, ed ebbe importanti e difficili mansioni. Ricchissimo, come appare dai beni lasciati in morte, avea fondato il monastero dei Celestini, l'ospitale di S. Spirito ed aveva fatto riedificare la chiesa di S. Giacomo presso il convento detto di S. Giacomo in Pontida.

Il monumento è austero nella sua semplicità: la statua del cardinale sopra l'urna funeraria è guardata da un arco gotico; ai due lati della effigie si vedono le statuette

di due angioletti con l'aspersorio e con un vaso d'acqua lustrale ed uno d'aromi e due monaci, forse in atto di celebrare i riti funebri al defunto e di pregargli pace e salute eterna. Il monumento non è però completo nelle sue attuali condizioni: sulla parete sotto l'arco a sesto acuto era dipinto un grande affresco il quale contribuiva a dare unità e ricchezza al sepolcro.

Gli altri monumenti sepolcrali che si osservano nella Basilica di Santa Maria Maggiore sono di epoca moderna. Il più insigne è quello a Gaetano Donizetti, che fu anche maestro nella Cappella della stessa Basilica. È opera dello scultore Vincenzo Vela. La donna piangente, simbolo dell'arte musicale, è in atto squisitamente pietoso e di finissima fattura: geniale è il fregio in bassorilievo alla base, raffigurante dei

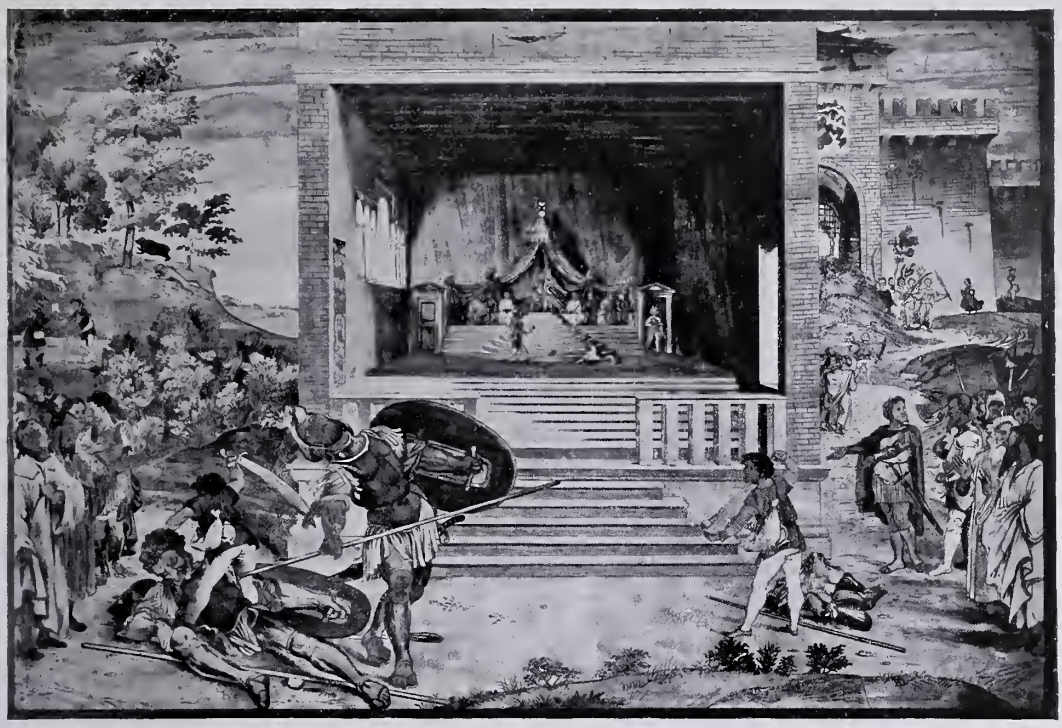
BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE — LA CROCIFISSIONE — GRANDE ARAZZO DELL'ALLORI.
(Fot. Alinari).

genietti che infrangono, in segno di dolore per la scomparsa del sommo maestro, gli strumenti musicali.

Altre lapidi con effigie sono murate ad altri maestri che sono nomi illustri nell'arte musicale italiana: Mayr, Nini, Ponchielli, Cagnoni, e che furono direttori della Cappella della Basilica e della scuola annessa: Cappella che ebbe una lunga e gloriosa tradizione musicale.

Il graziosissimo Battistero che oggi si ammira in fianco alla Cappella Colleoni, nella piazzetta circondata da così notevoli monumenti del Medio Evo e del Rinascimento, si trovava una volta nell'interno della Basilica di Santa Maria Maggiore.

Il padre Donato Calvi nelle sue *Effemeridi*, sotto la data del 27 febbraio 1660, nota: « Il famoso Battisterio di Santa Maria Maggiore, stato per trecento e più anni di meraviglia ai più periti architetti d'Europa, e per la finezza dei marmi e la qualità del disegno, scopo ed oggetto di stupore, a fine di rendere più vaga e spaziosa la

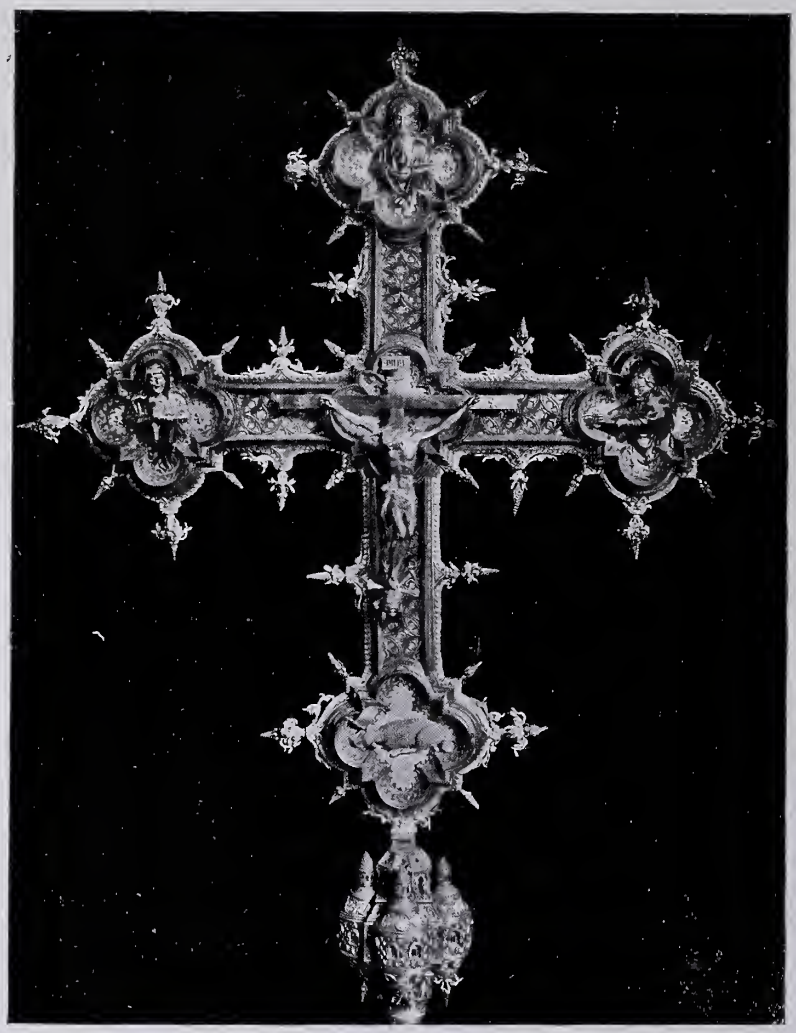


BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE — DAVID E IL GIGANTE GOLIA — TARSIA DEL CORO, DISEGNO DEL LOTTO.

BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE — GIUDITTA ED OLOFERNE — TARSIA DEL CORO, DISEGNO DEL LOTTO.
(Fot. Alinari).

nobil Chiesa, da questa celebre macchina molto occupata, fu dai deputati ordinato si rimovesse ed in questo giorno se ne cominciò l'esecuzione ».

Levato da Santa Maria il Battistero nel XVII sec. subì varie vicende. Recentemente, sotto la direzione del valente architetto Virginio Muzio, fu levato da un umido



BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE — CROCE PROCESSIONALE (RECTO).

(Fot. Alinari).

ed angusto cortile di fianco al Duomo e collocato con felicissimo pensiero sotto la luce del sole di fianco a quel gioiello di architettura che è la Cappella Colleoni.

In tal modo isolato il Battistero può rifulgere in tutta la sua bellezza, che risulta da una semplice e chiara armonia di linee e di colori. Autore del tempietto pare si debba ritenere Gio. Campilione. È di forma ottagonale, la forma tipica dei battisteri cristiani, circondato da colonnette e da piccole statue che danno all' insieme un aspetto

di pura leggiadria. Nell'interno, oltre a statue, vi sono anche rilievi e fregi. Le prime hanno proporzioni di due terzi circa il vero. Quella sull'altare è allegorica ed è forse la Fede o la Religione. Gli otto bassorilievi rappresentano fatti della vita di Cristo, e pur nella rigidezza dell'arte trecentesca, contengono alcune figure dolcemente espres-

BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE — CROCE PROCESSIONALE (VERSO).

(Fot. Alinari).

sive ed alcune scene ben dipinte e piene di movimento e di vita.

Il Palazzo della Ragione, detto poi Palazzo dei Nodari o Palazzo Vecchio, ricorda il Broletto di molte altre città. Si ha la certezza che, esistendo esso fin dal 1199, è anteriore anche a quello di Como, innalzato soltanto nel 1215. La Casa dei Consoli, che sorgeva ov'è ora l'Istituto Tecnico, servì come sede della giustizia simultaneamente al

Palazzo per un certo tempo. Mentre nella Casa dei Consoli risiedevano i giudici del Comune, nel Palazzo risiedevano quelli del Podestà, ai quali erano riservate le appellazioni. Di fronte a questo fabbricato si elevava il Palazzo della Ragione, ed ai lati della piazza, da una parte la residenza del Podestà e dall'altra case con botteghe.

CITTÀ ALTA — IL BATTISTERO. (Fot. Alinari).

Ai tempi del Micheli (1516) la piazza doveva trovarsi presso a poco nelle condizioni topografiche attuali.

L'antico Palazzo della Ragione fu incendiato la notte del 24 giugno 1513, allorchè la città, mancante di difesa, e spossata dalle lunghe guerre, dovette sottomettersi agli Spagnuoli guidati dallo Sforza. Fu stabilito di ricostruire il Palazzo con deliberazione 12 luglio 1520. La parte più antica dell'edificio è caratterizzata dalle rozze

PORTALE DI S. MARIA MAGGIORE E CAPPELLA COLLEONI

Tricromia dal vero).

sculture segnate sopra i pilastri a mezzodì ed a ponente. A Pietro Isabello si deve la bella facciata che guarda la Piazza Garibaldi e nella quale si ammirano le due finestre ad arco acuto con doppie colonne.

Nella sua semplicità l'antico Palazzo della Ragione rappresentava il tipo di tutti

CITTÀ ALTA — CAPPELLA COLLEONI — INTERNO.

i palazzi innalzati dai Comuni e nella parte superiore rassomigliava molto a quello di Piacenza. Era il più antico dei palazzi comunali e certamente uno dei più splendidi. Per noi bergamaschi, anche come è ridotto — scrive il Fornoni — è una delle memorie più belle e più care ad un tempo, perchè testimone della nostra grandezza e delle nostre sventure, delle nostre virtù e delle nostre colpe. Oh se questo monumento potesse dirci quanto vide compiersi attorno a sè! Esso vide un popolo, dapprima fiero della sua libertà, operare cose mirabili e, concorde, affrontare da solo l'urto di tutte

CAPPELLA COLLEONI — MONUMENTO A BARTOLOMEO COLLEONI.

CAPPELLA COLLEONI — PARTICOLARE DELLA TOMBA DI MEDEA COLLEONI.

le città lombarde. Lo vide poi, fiaccato dalle discordie interne, elemosinare un padrone che si degnasse liberarlo da una indipendenza che eragli peso. Lo vide mercanteggiato dai Ghibellini, vilipeso dai Visconti, blandito e sfruttato dalla Repubblica Veneta, e non reagire. Lo vide, ebbro di illusioni, ripiombare nella schiavitù.

Nel Palazzo della Ragione ora ha sede la Biblioteca.

Fra i busti che ne adornano le sale sono da ricordare quello di Lorenzo Masche-

CAPPELLA COLLEONI — LA PREDICAZIONE DI S. GIOVANNI BATTISTA — AFFRESCO DI G. B. TIEPOLO.

roni, scolpito da Vincenzo Vela e donato a Bergamo dai milanesi il 21 dicembre 1847, e quello di Torquato Tasso, scolpito pure con aristocratica finezza dal Vela. La sala detta dei *Quattrocentisti* contiene circa due mila edizioni del sec. XV. Vi esiste pure la preziosa raccolta degli *Statuti bergamaschi*, che è una delle più copiose raccolte statutarie. La Biblioteca possiede inoltre più di 1700 codici mss. e cartelle. Tra i codici si distinguono: il *Dante Grumelli*, palinsesto dell'anno 1402; il voluminoso *Dictionarium* del Calepino; la *Grammatica ebraica* ed il *Dizionario ebraico* del cappuccino Eliseo Pesenti, ingente lavoro di 5 vol. in foglio; la vita di Bartolomeo Colleoni scritta dal Cornazzano, superbo codice membranaceo in caratteri rilevati in argento;

LA PRUDENZA.

LA GIUSTIZIA.

CAPPELLA COLLEONI — G. B. TIEPOLO — PEDUCCI DELLA VOLTA.

le *Laudi* di Fra Jacopone da Todi, codice membranaceo del sec. XIV; un *Gradualis* del sec. XII, importante specialmente per la notazione musicale, di cui è ricco; parecchi codici miniati, tra cui preziosissimi un *Manualis* del sec. XV, e un Album di disegni già attribuito al Lotto, ma ora, con buone ragioni, attribuito a Giovannino de' Grassi.

CITTÀ ALTA — CHIESA DI S. PANCRAZIO — PORTALE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

I disegni — scrive il Toesca — sono anteriori al 1398, anno della morte del maestro, ed hanno una singolare importanza non soltanto per la storia dell'arte lombarda, ma per il problema delle relazioni fra questa e l'arte veronese, che si è affacciata considerando l'opera di Michelino da Besozzo. Trattasi di un codice membranaceo in 8°, composto di trentun fogli, la maggior parte dei quali contengono studi di animali: uno però reca quattro graziose immagini di giovani donne.

Questi disegni rivelano, anche nel colorire, la mano acuta di un miniatore (tale fu Giovannino de' Grassi), e sono certamente da attribuire alla fine del sec. XIV.

Tre notevoli avanzi dell'architettura medioevale in Bergamo sono pure la porta della soppressa chiesa della Maddalena in via S. Alessandro, quella di S. Pancrazio, con figure in bassorilievo ed un affresco nella parte superiore, e una bella pila per l'acqua santa conservata nella chiesa di S. Lazzaro.

CITTÀ ALTA — PIAZZETTA, FONTANA E FACCIATA DI S. PANCRAZIO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Nelle vicinanze di Bergamo si trovano altre importanti costruzioni dell'architettura medioevale, alle quali converrà, sia pure brevemente, accennare.

Il Castello e la Rocca sono dovuti ai secoli guerrieri e turbinosi dei Comuni. Del primo, che sovrasta magnificamente la città, si ha notizia sin dall'894, quando Arnolfo di Germania, per impossessarsi di Bergamo, dovette prendere il Castello. Ebbe da prima il nome di Cappella e nel 1167 dai quindici consoli che allora reggevano

Bergamo, fu rinnovato e rafforzato. Lo stesso avvenne nel 1343, per ordine dei Visconti.

La Rocca fu costruita su avanzi di costruzione romana da Giov. di Lussemburgo, re di Boemia e di Polonia, al quale i Bergamaschi erano ricorsi contro i Visconti e contro le fazioni che non lasciarono mai tregua alle nostre infelici città. Il re di Boe-

CITTÀ ALTA — PORTA DEL LUOGO PIO COLLEONI.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

mia infatti accettò e portatosi da Brescia a Bergamo il 4 febbraio, provvide saggiamente ai bisogni del paese. Scrive il Ronchetti (*Memorie storiche*, I, v. p. 57) che fra le altre cose proibì che si parlasse di fazioni o Guelfa o Ghibellina, nera o bianca, Suarda, Bonga, Rivola, Colleona ed altre. Fatte demolire alcune mura della città, ordinò che si fabbricasse una fortezza denominata Rocca. Ai tempi del Comune era una delle tante ammirande fortezze, delle quali, come dice Fra Filippo Foresti nella sua Cronaca, Bergamo era ripiena. Barnabò Visconti teneva in Rocca un castellano con quaranta soldati; la Repubblica Veneta l'avea fatta arsenale militare e sede della

scuola teoretica e pratica di artiglieria per i bombardieri. Dopo altre vicende secondarie, l'Austria l'ebbe per violenza nel 1848 e di là bombardò la Piana Città per circa dieci giorni nel marzo del 1848. Ora è ridotta a penitenziario.

L'ampio fabbricato rettangolare che ancora oggi conserva il nome di Cittadella e che ebbe originariamente il nome di *Firma Fides*, fu innalzato nel 1355 da Barnabò Visconti, principe che lasciò a Bergamo parecchie tracce del suo dominio. Si vuole

LUOGO PIO COLLEONI — SALA TERRENA CON AFFRESCHI DEL XV SECOLO.

(Fot. Alinari).

che il Visconti destinasse la Cittadella a residenza sua o de' suoi vicari. Con certezza sappiamo che vi tenne stanza nel 1405 Martino Visconti e che vi ebbe sepoltura nella chiesuola di San Giovanni. Finchè durò il dominio visconteo fu questo il luogo ove abitava il rappresentante o referendario dello stesso; successo il Governo della Repubblica di S. Marco, divenne residenza del *Capitano Grando*, ossia capo della Provincia. Durante il primo regno italico vi stette il prefetto; l'I. R. Delegato per i quarant'anni della dominazione austriaca, l'intendente, poi governatore, finalmente prefetto quando successe il governo nazionale.

In provincia esistono alcuni templi medioevali di stile romanico: S. Jacopo di Pontida, celebre per il giuramento ivi fatto dagli alleati dei Comuni contro Federico Barbarossa, S. Egidio di Fontanella del Monte, S. Giulia di Bonate Sotto; e, più

interessante di tutti, S. Tomè presso Almenno. Sopra un altipiano boscoso, sulla riva destra del Brembo, sorge il tempietto di S. Tomè, mirabile e raro esemplare dell'architettura lombarda. Esso può riferirsi molto probabilmente al X o XI secolo. La cornice di archetti che si intersecano sotto il tetto e quelli a tutto sesto che fre-

CITTÀ ALTA — VIA GAETANO DONIZETTI.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

giano attorno la rotonda ricordano uno dei caratteri più distinti dell'architettura lombarda. Nell' interno, al piano superiore, corre tutto intorno al tempio una loggia che avrà servito, secondo le consuetudini liturgiche, alle donne.

Il tempio di S. Tomè, nella semplicità delle sue linee, nell'armonia graziosa delle sue parti, diffonde un senso di bellezza che è anche accresciuto dallo sfondo di verde e di cielo sul quale appare al visitatore che lo ammiri da lungi. Nella dolce solitu-

dine dei campi e dei boschi, sotto il bacio caldo del sole, questo piccolo e gentile edificio, nel quale sono raccolti la luce della bellezza ed i ricordi lontani, sembra veramente riavvicinare in una visione sola e magnifica i due sacri fantasmi della natura e dell' arte!

CITTÀ ALTA — PARTICOLARE DELLA CASA DELL'ARCIPRETE, IN VIA GAETANO DONIZETTI.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

*
* *

Venendo a parlare delle opere d'arte nel periodo del Rinascimento è necessario cominciare dalla Cappella Colleoni, la quale, sia per la parte architettonica come per quella scultorio-decorativa, forma uno dei più brillanti esempi dello splendore e della raffinatezza a cui giunse l' arte italiana nel Quattrocento.

Rifulge per davvero in questa Cappella il così detto gusto classico; la finitezza delle sculture e degli ornamenti, la varietà e la novità dei partiti architettonici e degli accordi vibrati di colore, formano una festa di linee e di marmi, un insieme di bellezza singolare. Il celebre condottiero e generale delle milizie della Repubblica Veneta, al quale la Signoria eresse in Venezia, a perpetuo ricordo di gloria, il grandioso monumento di Andrea del Verrocchio, fece costrurre una cappella che racchiu-

PARTICOLARE DELLA CASA DELL'ARCIPRETE — FINESTRA DEL PIANTERRENO.

(Fot. Taramelli).

desse il proprio sepolcro, valendosi dello spazio di una delle due sacristie della chiesa di Santa Maria Maggiore ch' egli si prese con violenza, dopo che la fabbriceria glielo avea negato e nonostante gli atti giudiziari mossigli contro. Il Colleoni affidò l'incarico della costruzione a Giov. Antonio Amadeo, l' architetto-scultore della Certosa di Pavia e del Duomo di Milano.

Quando il condottiero morì, nel 1475, la cappella e la tomba erano già condotte a tal punto da poterne racchiudere le spoglie. Non erano però ultimate, e lo prova tra l'altro, come ben osserva il Malaguzzi-Valeri, l' esame dello stile e della tecnica delle sculture del monumento, che rivelano l'opera di artisti diversi di maniera e di tempo, e un rimaneggiamento generale.

La Cappella Colleoni, nella quale l'architettura e la scultura si fondono insieme per dare una unità meravigliosa di bellezza, è certo la prima grande costruzione, per ragione di tempo, innalzata da un artista lombardo con le idee del Rinascimento, nella regione, senza concessione allo stile archiacuto.

CORTILE NELLA CASA DELL'ARCIPRETE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Bartolomeo Colleoni, seguace ardente delle tendenze dell' umanismo, fino a dare alle proprie figlie i nomi classici di Medea e di Cassandra, intervenne certamente nella introduzione di elementi classici nel mausoleo che porta il suo nome: e molto probabilmente si deve al celebre condottiero la introduzione delle figure degli eroi sulla tomba, dei busti degli imperatori e delle istorie d'Ercole sulla facciata. Forse, come osserva il Malaguzzi, risponde al desiderio del Colleoni e a un conseguente

viaggio dell' architetto sulla laguna quel gusto veneziano che traspare dall' insieme del piccolo edificio, eccessivamente decorato e poco corretto.

L' edificio inoltre non presenta carattere sacro: e l' unico elemento che richiami veramente l' architettura religiosa è il rosone campeggiante nel mezzo, che però rimane serrato tra le cornici delle finestre laterali, le quali, contrariamente ai principii della sana architettura, lo toccano ed invadono. I quadrati bianchi nella parte destra e sinistra dell' edificio non s'incontrano nella parte superiore e il disaccordo si avverte

CASA DELL'ARCIPRETE — CAMINIERA A MATTONELLE ISTORIATE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

anche di più nel campo libero sopra il rosone. Non dunque a casaccio, come vorrebbe il Malaguzzi-Valeri, ma per rompere la linea dei dadi bianchi e per togliere quest'antiestetica disuguaglianza forse è stato posto il guerriero sull'orlo del rosone. S'immagini, invero, come sarebbe più palese il difetto accennato senza la figuretta che serve quasi di separazione delle due parti della facciata.

La loggetta lungo la facciata ricorre anche in due altri monumenti in cui ebbe parte l' Amadeo: la fronte della Certosa di Pavia e l'interno del Duomo di Milano.

Anche coi difetti sopra esposti, sono tante le bellezze che rifulgono in questa facciata da far quasi scomparire ogni più piccola menda. I particolari, infatti, sono di un'eleganza prodigiosa. Si osservino i fregi della porta e delle finestre: è un vero ricamo di marmo nel quale appare tutta la genialità di un artista che ha sentito pro-

fondamente la grandezza dell' arte antica e che ha voluto manifestare in tutto il suo splendore il rinascimento artistico d' Italia. A variare l' ornamentazione l' artista ha disposto nei pilastrini delle finestre tutto un grazioso intrecciamento di fogliami, di frutta, di baccelli rigonfi, interrompendo la lussureggiante rappresentazione vegetale con puttini, con piccoli leoni, con targhette dell' imprese del Colleoni, con delfini dal

CASA DELL'ARCIPRETE — PARTICOLARE DELLA CAMINIERA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

corpo agile e flessuoso, così cari al Rinascimento e in particolar modo al nostro artista. I bassorilievi alla base e le varie statuette nelle diverse parti della facciata dimostrano una perizia assai progredita nell' arte. Nella fascia immediatamente al di sopra dello zoccolo sono rappresentate, in tanti comparti quadrangolari, parecchie scene dell' antico Testamento: la creazione di Adamo, la creazione di Eva, il peccato originale, la cacciata dal paradiso terrestre, Adamo ed Eva, l' uccisione di Abele, Lamec in atto di percuotere il giovane dopo aver ucciso l' uomo, come è ricordato nella *Genesi*, la strage degli innocenti, l'offerta dei doni a Dio ed il sacrificio d'Isacco.

Si guardi quanto movimento, quanta forza vibra nelle sculture dello zoccolo: Ercole e l'idra di Lerna, Ercole e il toro di Creta, Ercole che solleva Anteo, Ercole che uccide il leone, l'uccisione di Abele; e quanta soavità in alcune statuette femminili, e quanta grazia in alcuni puttini scherzanti!

L'impronta personale dell'Amadeo trionfa nei piccoli putti seduti in pose birichine sulle cornici delle finestre: quali appoggiati compostamente sopra una piccola base; quali semisdraiati sulla cornice, con maggior varietà dei compagni, per es. sulla porta del palazzo Sacrati, ora Prosperi, a Ferrara. Anche i due gruppi di putti

CITTÀ ALTA — CORTILE NEL PALAZZO GIÀ GRUMELLI-PEDROCCA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ai lati della porta, sulle basi delle statue, ricordano da vicino quelli di Donatello e quelli di Agostino di Duccio. Il dotto Rinascimento rivendica poi i suoi diritti nei busti di Giulio Cesare e di Traiano campeggianti al sommo della parete.

Nell'interno, eccettuati i due sarcofagi di cui diremo poi, l'arco d'accesso al coro e le tre statue di santi sull'altare, tutto è un prodotto dell'arte ampollosa del Settecento; il Tiepolo trionfa nei suoi vivacissimi affreschi nella parte superiore.

L'elemento sacro e profano, come si è osservato per la facciata, si accoppia anche nella tomba del condottiero: il primo emerge per le figure allegoriche e dei guerrieri che fanno guardia al sepolcro; il secondo dai fatti della Passione che si svolgono nei bassorilievi. Sulla fronte del sarcofago sono raffigurate tre scene della vita di Gesù Cristo, e sono tre figurazioni nelle quali brilla una calma ed una dol-

CITTÀ ALTA — PORTALI DEL PALAZZO GIÀ GRUMELLI-PEDROCCA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

cezza che innamorano! Sono l'Annunciazione, l'Adorazione del Bambino, l'Omaggio dei Re. Nella scena dell'Annunciazione, che ricorda quella in terra cotta nel pozzo del chiostro piccolo della Certosa di Pavia, la Vergine è seduta in ricco trono, colle mani incrociate al petto: innanzi a lei l'angelo inginocchiato benedicente dà la lieta novella: il fondo è ornato di edifici del più puro stile classico. Nel quadretto successivo la Vergine è in atto di adorare il Bambino, mentre gruppi d'angeli suonano e cantano le lodi del Signore. L'atteggiamento e l'espressione della Vergine, specie in questo secondo quadretto, è di una mirabile compostezza e diffonde un profumo di candore soavissimo.

Negli angeli è diffusa tutta la celeste letizia del momento: in questi bassorilievi si può dire veramente che la bellezza antica si fonde e forma una bellezza sola colla grazia dell'espressione profondamente religiosa.

Quanta dolcezza in quei due angioletti seduti presso l'organo, mentre il terzo, col liuto in mano, sporge leggermente il capo verso i due come in atto di accordarsi! La scena del terzo compartimento è resa forse meno interessante dal troppo affastellamento delle figure. Devotissimo è pure l'atto del più vecchio dei Re che piega le ginocchia a baciare il piede del Bambino. Nei bassorilievi del sarcofago maggiore sottostante, la nota dell'affetto e della pace che spira in quelli descritti, si trasforma in nota passionale di dolore e di morte nella rappresentazione dei fatti della Passione di Cristo. Abbiamo la Flagellazione alla colonna, la Salita al Calvario, la Crocifissione e la Deposizione. Ai lati dei tre ultimi stanno due statuette rappresentanti rispettivamente la Giustizia e la Carità, la Carità e la Temperanza, la Temperanza e la Fede. I personaggi sono ritratti con forte naturalismo, mossi con drammaticità di espressione.

L'artista ha forse eccessivamente popolati i suoi scompartimenti, ma la composizione è ben distribuita ed equilibrata. Nella Crocifissione e nella Deposizione lo strazio della Vergine e delle donne accanto a Gesù Cristo morto è reso con potente efficacia. In tutti i bassorilievi sono mirabili gli sfondi architettonici e di paesaggio, curati, come nei bassorilievi superiori, con finitezza sorprendente. Elegantissimo è il ricco fregio che corre lungo la trabeazione, subito sopra i pilastri reggenti la tomba. Quella schiera di puttini che danzano e che giuocano, formano un insieme delizioso di poesia infantile. Alcuni hanno forma troppo tozza e molti le gambe troppo corte, ma nel complesso formano una scena piena di gaiezza che, se non risponde forse alla solennità funebre del monumento, è però per sè stessa una delle più geniali e vivaci creazioni del Rinascimento che possano accostarsi a quelle feste infantili rese immortali dal genio di Donatello e di Luca della Robbia.

La tomba di Medea Colleoni ricorda nelle sue linee generali i più notevoli sarcofagi ideati dai maestri toscani; la statua ricorda quella d'Ilaria del Carretto, opera di Jacopo della Quercia. Questo sarcofago fu eseguito dall'Amadeo poco tempo dopo la morte di Medea, avvenuta il 6 marzo del 1470, quando egli percorreva il migliore suo periodo artistico, nel pieno vigore dell'età e dell'arte, quando, cioè, abbandonata la scuola dei Mantegazza, era passato alla scuola toscana, studiandone in Milano e probabilmente in Padova le opere nelle creazioni di Donatello e del Bellano, forse anche di Michelozzo. La tomba era già nella chiesa dei Domenicani di Santa Maria della Basella e venne trasportata nel 1842 nella cappella gentilizia a Bergamo. È sorretta

da piccole basi isolate, provviste di teste di cherubini: nell'ultimo listello della base della tomba si legge: *Jovanes — Antonius — De Amadeis — fecit — hoc — opus.*

Il sarcofago reca tre compartimenti divisi da pilastrini ornati: i due laterali presentano le imprese araldiche della famiglia: quello centrale rappresenta il gruppo della

CITTÀ ALTA — CHIESA DI S. ANDREA — LA VERGINE COL FIGLIO IN TRONO E SANTI — PALA DEL MORETTO DA BRESCIA.
(Fot. Alinari).

Pietà. Il Redentore che mostra la ferita ha un'espressione di dolore raccolto e profondo: due angeli dalla folta chioma si inchinano con mesta reverenza verso di Lui. La dolce figura di Medea, quasi assorta in placido sonno, col capo mollemente posato sul guanciale, giace sopra la base parallelepipeda a comparti quadrangolari ornati.

Gabriele D'Annunzio, in una sua visita a Bergamo, quando

al novel tempo del pascore
parea fiorir Santa Maria Maggiore
di rose in una cenere leggera,

fece oggetto di due sonetti delle *Città del silenzio* i mausolei di Medea e di Bartolomeo Colleoni.

Canta il poeta:

CITTÀ ALTA — CHIESA DEL POZZO BIANCO — INTERNO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Destarsi la dormente, qual la pose
su l'origlier di marmo l'Amadeo:
gli occhi aprirsi, le labbra *Laus Deo*
clamare, le due mani sparger rose:

quest'opre vid'io meravigliose
del lene April, ma in vetta al mausoleo,
tutt'oro l'arme, il gran Bartolomeo
pronto imperar tra le virtù sue spose.

Sopra l'iscrizione, e come coronamento al sarcofago, stanno tre figure in atteggiamento naturale e di delicata fattura: la Madonna col Bambino nudo al grembo, e, ai lati, santa Caterina e santa Chiara.

Il Colleoni raccomandò nel proprio testamento che la Cappella fosse continuamente

abbellita: il desiderio venne infatti assecondato, poichè l'interno di questo grazioso mausoleo, con le pitture, sculture, decorazioni a stucco, a tarsia, a intaglio, offre un documento, a periodi staccati, della storia dell'arte. I quadri d'intarsio, rappresentanti fatti della Scrittura e di nobile fattura, sono opera di Giambattista Caniana d'Alzano. Gli affreschi superiori, rappresentanti la Fede, la Speranza e la Carità e scene di San Giovanni Battista, al quale il tempio è dedicato, ci danno un esempio vivace di quel grande ingegno personale e fantastico che fu Gio. Battista Tiepolo.

Nell'antica via Corsarola, da poco tempo intitolata a Bartolomeo Colleoni, si vedono gli avanzi della casa ove dimorava il gran condottiero, ed ora sede del Pio

CITTÀ ALTA — LA ROCCA, DA VIA DELLA FARA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Luogo da lui fondato. Si ammira ancora in buone condizioni la bella porta di puro stile classico, dal ricco frontone superiore a decorazione semplice ma elegante e severa. Le figure allegoriche della seconda sala furono forse fatte eseguire dagli amministratori dopo la morte del Colleoni.

Durante i primi anni del sec. XVI, tutte le arti belle indistintamente ebbero in Bergamo uno sviluppo tale da non sapersi spiegare, trattandosi di una città che allora non aveva risorse e che doveva mandare i suoi artisti in cerca di lavoro per ogni angolo d'Italia e fuori. A Venezia i bergamaschi avevano costituito un quartiere proprio, e molti trovarono in quella città fortuna e rinomanza. Basterà ricordare i nomi, fermandosi agli architetti, di Mauro Coducci da Lenna, di Giovanni Bono da Gandino, di Guglielmo Gregis detto il Bergamasco, i quali, data la loro lunga dimora sulla laguna e le fortunate circostanze, seppero mettersi in linea tale da assicurarsi un buon nome nella storia dell'arte.

Pietro Isabello, detto Abano, nato circa il 1490 e morto verso il 1550, è autore

di molte opere di architettura che ancora splendono di tutta la semplice grazia del Rinascimento.

In via Gaetano Donizetti venne recentemente restaurata la facciata della casa

CITTÀ ALTA — EX CHIESA DI S. AGOSTINO — FACCIATA. (Fot. Alinari).

dell' Arciprete (già Fogaccia), la quale, nella mirabile proporzione delle sue parti, nella finezza decorativa dei capitelli e delle finestre, si presenta come un esempio, certo dei più pregevoli, dell' architettura di questo glorioso e fecondo periodo. Altre facciate di case notevoli si conservano nell' Alta Città, come quella in via Gombito, subito dopo la Piazza Garibaldi, che reca degli affreschi del Cariani, e, ancora fregiata di pitture, la casa dalle belle finestre gotico-veneziane vicino alla chiesa di S. Pan-

crazio, e che si volle, ma affatto infondatamente, la casa di quell'Arrigo Capra che ospitò Francesco Petrarca l'11 ottobre 1359. Su detta facciata si scorge ancora, abbastanza nitidamente, la Piazzetta di S. Marco. La casa Capra che ospitò il Petrarca era invece, come fu recentemente dimostrato, in via Borfuro.

Oltre al chiostro dell'antico convento dei Carmelitani, annesso alla chiesa parrocchiale del Carmine, si conservano nella Piana Città alcuni cortili assai notevoli dell'epoca del Rinascimento. Accenneremo a quello del chiostro di S. Benedetto at-

EX CHIESA DI S. AGOSTINO — PORTA E FINESTRE DEL REFETTORIO.

(Fot. Alinari).

tribuito pure a Pietro Isabello, ove nelle lunette rimangono tracce di pitture di Cristoforo Baschenis, ed ai cortili graziosissimi che si ammirano in alcuni palazzi privati di via Pignolo, come quelli del Circolo Artistico, opera dell'Isabello (1515), della casa già Marenzi, ora Radgeb, di casa Baldini, e l'interno della casa al N. 104 con le pittoresche logge architravate e gli archi del portico ornati di terre cotte.

L'origine della chiesa e del convento di S. Agostino risale al 1290: fu fondato dagli Eremitani Osservanti. Nel luglio del 1403 fu preda alle fiamme, per una guerra tra Guelfi e Ghibellini. Nel 1442 i frati Agostiniani furono allontanati dal convento per ragioni morali, e due anni dopo, il 5 gennaio 1442, vi si stabiliron

gli Osservanti Minori di Lombardia: si decise allora in Bergamo la ricostruzione del convento.

Le parti migliori che rimangono ancora del monastero e della chiesa si riducono attualmente alla facciata, al soffitto colle vecchie decorazioni, ad una porta con due finestre, che, scoperte alcuni anni fa, furono murate sotto il porticato che cinge il cortile d'ingresso. La costruzione della facciata è da riferire alla seconda metà del secolo XV. L'avvicinano infatti all'arte del Rinascimento, come osserva

PIANA CITTÀ — PIAZZETTA E FONTANA DEL DELFINO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

l'ing. Angelini, alcune forme di capitelli delle colonnette che pure nella linea gotica hanno perduto l'angolosità e la rigidezza; i fogliami della parte terminale della fronte, i grandi fiori crociformi che coronano la sommità dei finestroni.

La bella facciata, dalla linea pura e gentile, spicca con nuovo risalto di bellezza sul fondo delle colline e dei monti e assume quasi un velo di dolce melanconia guardando la Rocca austera che le sorge davanti.

Superbo monumento dell'arte del Rinascimento nella Piana Città è la chiesa di S. Spirito, da alcuni attribuita a Pietro Isabello, da altri a Francesco Cleri, altro architetto bergamasco. Ma pare si debba ritenere l'Isabello il vero autore del mirabile tempio, il quale, come vedremo poi, è anche una preziosa raccolta di opere di pittura.

Santo Spirito è una chiesa di ampie proporzioni, ad una sola navata, con dodici

grandi colonne in pietra viva addossate al muro e poste fra i dieci altari sfonduti originarii, cinque a destra e cinque a sinistra. Rifulge nella decorazione scultoria di questo tempio il più squisito gusto greco-romano, il quale, se reca splendore alla linea architettonica, veramente magnifica nella sua severa semplicità, toglie ad essa

PIANA CITTÀ — PIAZZETTA DEL DELFINO — PALAZZO LUPI. (Fot. Alinari).

un vero e speciale carattere sacro. Le dodici colonne sorgono sopra un alto piedestallo: sono d'ordine corinzio, alcune scanalate, altre con fregi eseguiti con finezza singolare, e recanti un grandioso ma semplice cornicione. A destra ed a sinistra dei capitelli trovansi busti di santi in alto rilievo, della stessa pietra delle colonne. Il disegno dell'Abano termina al cornicione ora accennato. Il disegno per la costruzione della vôlta venne eseguito da Gio. Battista Caniana, mentre il presbiterio ed

il coro vennero fabbricati dopo sulle norme del disegno esistente ed in corrispondenza al resto dell' edificio. Nella chiesa di S. Spirito, come abbiamo detto, si conservano dei quadri di grande valore. A sinistra di chi entra, nella seconda cappella, si trova il bellissimo polittico di Ambrogio da Fossano, detto il Bergognone.

Il riparto centrale rappresenta la Vergine dal volto spirante un dolce candore. Nei quattro riparti laterali sono raffigurati quattro santi e nei riparti superiori si vedono, nel centrale, il Padre Eterno circondato da una schiera di angioletti e nei laterali la Vergine e l' Angelo significanti l'Annunciazione. La Vergine, come in tutte le delicatissime composizioni di questo dolce poeta della pittura religiosa, esprime una grazia composta e soave. I santi, specialmente quelli che la circondano, sono in atto di contemplazione ardente: veramente celestiali gli angioletti attorno al Padre Eterno, e deliziosa la scena laterale dell' Annunciazione, nella quale la pace ed il fervore religioso non potevano avere una più alta e gentile espressione.

Andrea Previtali, il delicato discepolo di Giovanni Bellini, trasfonde tutta l'arte squisita del maestro nella tavola rappresentante S. Giovanni Battista che sta ritto sopra un sasso, fra i SS. Nicolò, Bartolomeo, Giuseppe e Domenico, spiccanti sopra un chiaro sfondo di paesaggio; e così pure nella parte inferiore del polittico, nell' ultimo altare a destra, dove la Vergine e le figure di sante ricordano nel disegno, nel colorito, nell'espressione, la maniera del sommo maestro veneziano. Un'altra gloria pittorica di questa chiesa è la tavola di Lorenzo Lotto, raffigurante la Vergine tra i Santi. In quest'opera non vibra più l'anima religiosa, come nel polittico di Ambrogio da Fossano e nella tavola di Andrea Previtali, ma splende in tutta la sua forza gagliarda la vivacità, l' amore della bellezza formale ed umana che rende insigne il nome di Lorenzo Lotto accanto ai grandi maestri veneziani del Cinquecento: Tiziano, Palma il vecchio, Giorgione, Paris Bordone, ecc. La schiera bizzarra di angeli che si librano nel cielo cosparso di nuvolette leggere aggiunge quasi una nota di canto e di festa alla scena gioconda: e ad essa fa bel riscontro il sorriso magnifico del san Giovannino alla base del trono ove sta assisa la Vergine.

Questo quadro del Lotto va esaminato e studiato insieme agli altri due che egli ha dipinti per le chiese di S. Bernardino e di S. Bartolomeo ed al S. Pietro Martire nella chiesa parrocchiale di Alzano Maggiore. Nel primo la scena è disposta innanzi ad un limpido e ridente sfondo di paesaggio, e la distribuzione dei santi attorno alla Vergine ha una stretta somiglianza col quadro di S. Bartolomeo: nel quale la Vergine, attorniata dai santi, appare su un grandioso ed armonico sfondo di architettura. La Vergine qui ha forse un'espressione più raccolta e più mistica: bellissimi gli angeli che volano in alto tra i drappi; essi hanno una forma evanescente ed un volto profilato con una purezza di linee ed una soavità di espressione che destano meraviglia.

Per accennare esattamente allo sviluppo delle belle arti, e, in modo particolare, della pittura in Bergamo, bisogna ricordare gli stretti rapporti politici, economici e sociali che univano Bergamo con Venezia. Pompeo Molmenti, nella sua opera: *La storia di Venezia nella vita privata*, ci attesta questa stretta relazione con le seguenti parole: « Per dimostrare quale larga ospitalità godessero sulle lagune gli artefici di ogni paese, più vale l' esempio dei bergamaschi, che a Venezia furono una colonia numerosa e divennero veneziani per quel diritto di cittadinanza che il tempo, le con-

suetudini, i vincoli di parentela e di amicizia fanno acquistare. Fin da quando Bergamo venne in dominio della Repubblica (1427), moltissimi bergamaschi emigrarono a Venezia, dove, più comunemente, presero dimora nella contrada di San Casciano, di Santa Maria Mater Domini e di S. Bortolo. Erano gente operosa e di svegliato ingegno. Alcuni esercitavano specialmente le industrie vetrarie e quelle tessili (*veluderi, samitari, lanieri*); altri si occupavano in umili mestieri, come quelli di facchino, o andavano per le fiere vendendo merci, spacciando nelle loro cassette, appese al collo,

PIANA CITTÀ — CHIESA DI S. BERNARDINO — LA VERGINE E SANTI — PALA DI LORENZO LOTTO.

cordelle ed aghi, come gli antenati di quel soave pittore Andrea da Bergamo, che fu appunto, dal mestiere della sua famiglia, cognominato *Cordegliaghi*, com'era usanza tra i bergamaschi, che, ripetendo gli stessi nomi di generazione in generazione, dovevano ricorrere a soprannomi, traendoli o dai loro mestieri o dai loro paesi nativi. Numerosi, tra i bergamaschi, anche quelli che si dedicavano alle più nobili arti dell'architettura, della scultura e della pittura. Gli architetti e gli scultori più specialmente fiorivano nella Valle del Serio, i pittori invece più specialmente nella Valle Brembana. I più rinomati pittori che lasciarono i loro monti, fatta eccezione per Andrea Previtali, si stabilirono a Venezia, formarono nuove famiglie, vissero tra di loro in amichevole consorzio, amorosamente ammaestrando i giovani compaesani,

valendosi per i loro interessi di notai bergamaschi, scegliendo le botteghe dei loro compatriotti per conchiudere affari. Alla patria lontana rivolgevano pensieri ed affetti e ad essa mandavano le opere del loro ingegno ».

Come abbiamo accennato altrove, i più insigni pittori bergamaschi, Previtali, Palma il Vecchio, i Santa Croce, il Pordenone (Licini), si possono ritenere artisti

PIANA CITTÀ — VIA PIGNOLO — PALAZZO GIÀ GRATAROLI — PARTICOLARE DEL CORTILE.

veneti. Molti quadri del Previtali, del Palma, dei Santa Croce che si ammirano nelle chiese della città e della provincia, o in Gallerie nostre e di altre città, certamente furono eseguiti da quegli artisti mentre il loro pensiero e la loro anima era rivolta al limpido cielo, ai colli ed alle valli ridenti ed ai monti maestosi della patria: poichè se in quelle opere si riflette, specialmente nel colorito vivace e nella purezza del disegno, la maniera dei veneti, certo in alcuni tipi di personaggi, in modo particolare muliebri, e in certi sfondi verdi e ariosi di paesaggio, appare a tratti, quasi

PALAZZO GIA' GRATAROLI, ORA SEDE DEL CIRCOLO ARTISTICO — PARTICOLARE DEL CORTILE.

ricercato con predilezione e con cura affettuosa dall' artista, il paesaggio della terra natale, come, per citare un esempio solo, in un quadro del Palma Vecchio, dove lo sfondo del quadro raffigura un tratto del paesaggio incantevole della patria Serina.

Giustamente Pompeo Molmenti, nell'opera citata, dice che Bergamo fu un semenzaio di artisti. La numerosa famiglia dei Bon, architetti e scultori (ricorderemo Giovanni, Bartolomeo seniore, Francesco, Pantaleone, Scipione), pare si tramutasse a Venezia fin dal sec. XV e vi eseguì importanti lavori.

PIANA CITTÀ — VIA PIGNOLO — PORTA DELLA CASA EREDI TERZI.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Lasciarono 'pure a Venezia notevoli opere Guglielmo Gugi (n. 1550) d'Alzano, detto il Bergamasco, e un Mauro Bergamasco.

Gio. Battista Castello è altro artefice del sec. XVI che esercitò con onore le arti fuori di patria. A Genova, e specialmente in Ispagna, all' Escuriale, lasciò nobili prove del suo ingegno come pittore, scultore ed architetto.

Ma altri, *più attaccati* al patrio lido e meno fortunati, restarono sempre nella penombra, e il loro nome è a mala pena ricordato nella storia locale. Citiamo tra questi i Moroni, gli Agliardi, i Cleri, gli Isabelli e lo Ziliolo, notevoli anche per l' analogia dei lavori e per la strana combinazione di essere parecchie loro opere situate nella stessa contrada di Pignolo, ove trovasi il vecchio palazzo Grataroli, ora Maffeis, sede del Circolo Artistico.

Anche nel campo dell'industria e come abili trafficanti i bergamaschi portarono il nome della patria in diverse città dell'Italia e dell'Europa. Da tempi remotissimi la nostra provincia godette fama per l'attività de' suoi abitanti. La pastorizia, i prodotti minerali, il combustibile copiosissimo promossero le industrie locali; e mentre in patria si lavorava rame, argento, ferro, lino, legno, i bergamaschi uscivano poi anche ad esercitare queste loro industrie od a venderne i prodotti; sicchè nacque il proverbio: « Nè uccel passero, nè l'uom bergamasco manca ad alcun paese ». Il veneto Mar-

PIANA CITTÀ — VIA PIGNOLO — PALAZZO BALDINI, GIÀ DEI TASSO — CORTILE.
(Fot. Alinari).

cantonio Michiel dice che quei di Valle Imagna andavano in Liguria, a Narbona nella Francia, nella Campania, nella Sicilia a lavorare utensili in legno, i Brembani superiori andavano a Milano a tesser drappi di seta; quei di Valle Seriana e Cavallina spacciavano in Germania i loro panni. Francesco Bernardo nel 1553 riferisce che quei di Val Seriana inferiore andavano a Napoli, quei di Gandino a Roma, quei di Clusone nell'Alemagna, quei della Valle Brembana inferiore e di Romano a Venezia, quei della Valle Seriana superiore a Firenze ed a Genova, e gli abitanti della Val S. Martino spargevansi a Milano, nella Spagna, in Francia.

Matteo Bandello parla dei bergamaschi in modo tutt'altro che lusinghiero. Ma le parole del novelliere non rispecchiano certamente la verità e non recano l'impronta di una serenità di giudizio. Altri scrittori antichi parlano di Bergamo e dei bergamaschi in

modo ben diverso. Il patrizio veneto Marcantonio Michiel, nella *Descrizione della città di Bergamo e suo territorio* dell'anno MDXVI, scritta originariamente in latino e tradotta dal P. M. Piatti, dice fra altro: « Ora parlerò alcun poco di costumi e di talenti della Nazione (bergamasca). La città è assai popolata: e sono i bergamaschi una specie di uomini probi, frugali, di piacevoli costumi, coi forestieri ospitali oltre ogni immaginazione di chi ponesse mente all' economia, alla sterilità dei campi, alla ristrettezza loro, e con tutti di gran lunga più cortesi di quello, che in una città di monte potesse desiarsi. Non la legge, ma la natura forma la distinzione degli ordini ».

PIANA CITTÀ — PALAZZO DELL'ACCADEMIA CARRARA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

E più avanti: « Il linguaggio è barbaro, principalmente in vicinanza delle Alpi; donde i buffoni prendono frequente motivo di provocare alle risa col contraffarlo. I loro studi sono pressochè tutti rivolti a far roba. Prende l'uno e l'altro sesso sollievo dalle fatiche e da' negozi con danze in cui la gioventù oltre modo si compiace. L'aere benefico fa che siano di corpo sani, robusti e tolleranti delle fatiche e soltanto deformi per le gozzaie, la quale deformità all'aere da alcuni ed all'acqua da altri viene attribuita. Questo dirò in generale dei bergamaschi, essere eglino una razza d'uomini acuti e industriosi e che dovunque volgono l'ingegno divengono eccellenti: ma specialmente valgono nell'arricchire: nè esservi alcun popolo nella Gallia Cisalpina che in ogni genere di lode possa uguagliarli ».

Ser Zuanne de Lezze, Capitano di Bergamo, nella relazione alla Serenissima, riferibile circa all'anno 1596, scrive: « La città di Bergamo, ridotta in fortezza, è una

ACCADEMIA CARRARA — GIOVANNI BELLINI — MADONNA COL BAMBINO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ACCADEMIA CARRARA.

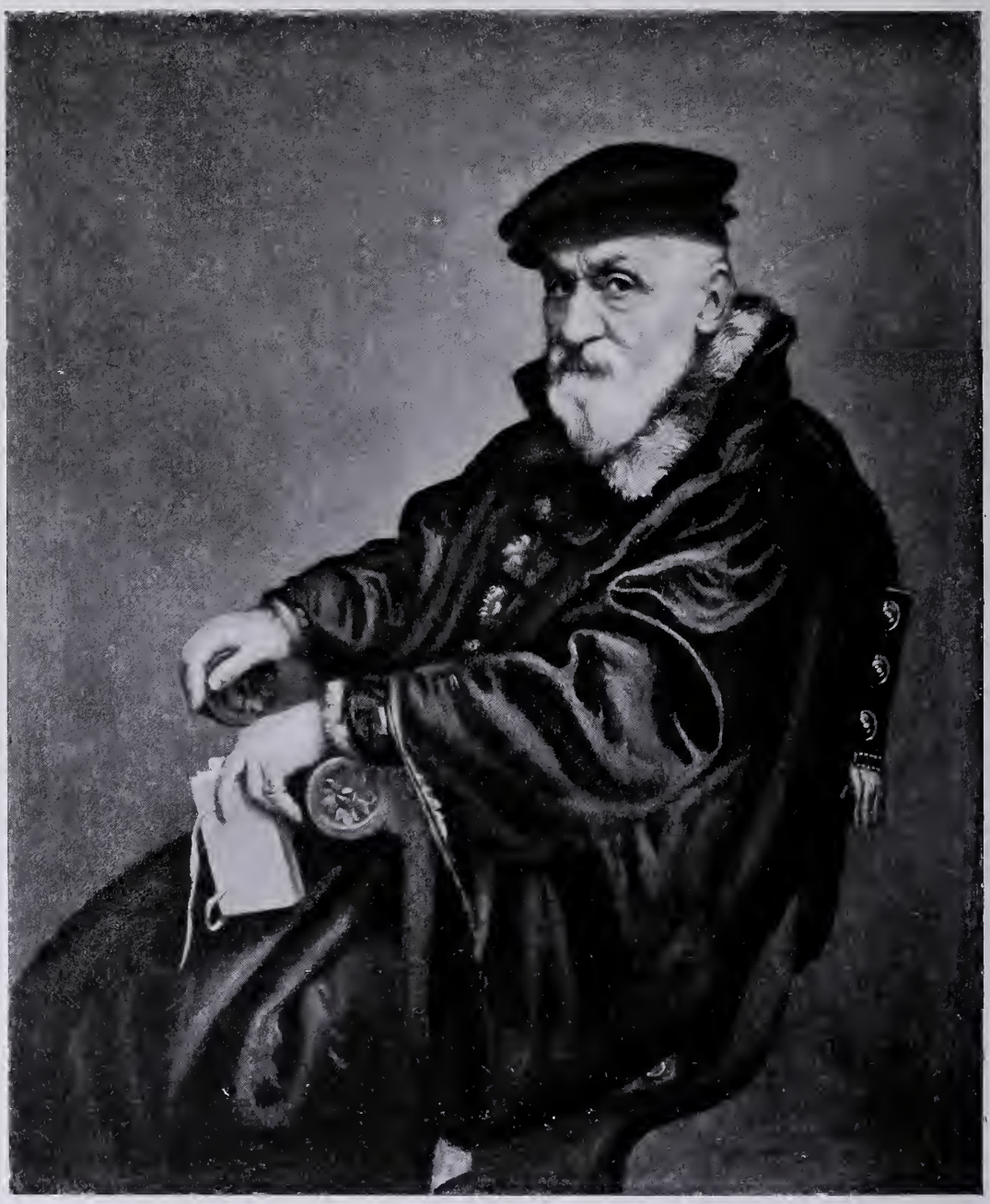
FRANCESCO RIZZI DA SANTA CROCE:

L'ANNUNCIAZIONE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ACCADEMIA CARRARA — PALMA IL VECCHIO — LA MADONNA COL BAMBINO FRA I SS. GIOVANNI E CATERINA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).



ACCADEMIA CARRARA — G. B. MORONI — RITRATTO DI VECCHIO SIGNORE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

delle principali che habbia questo Serenissimo Dominio così per antichità e nobiltà sua come ancora per la viva fede et devotione di quelli nobili et altri habitanti verso la Serenissima Repubblica, per servitio della quale, con dimostrazioni evidenti, si rendono pronti di spender, non solo la facoltà, ma le medesime persone col proprio sangue ».

Nella Civica Biblioteca, oltre la Relazione del capitano Lezze, se ne trovano oltre

ACCADEMIA CARRARA — FRA VITTORE GHISLANDI — RITRATTO DI GIOVANE ARTISTA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

102 dei detti rappresentanti, e dal 1° aprile 1525 vanno (sebbene con interruzioni) fino al 1795, e furono pure ricopiate dagli Archivi Veneti per interessamento del senatore Camozzi. In queste Relazioni si parla del territorio e delle sue produzioni, della estensione, dei confini, della popolazione, dell'industria e del carattere degli abitanti, *che vanno pel mondo.*

Nella relazione del capitano Pietro Pizzamano del 7 luglio 1560, parlandosi d'industrie, troviamo scritto che quelle coltivate in Bergamo sono diverse, ma specialmente l'industria del lanificio, « in quantità tale, che l'anno MDLIX fece panni alti

8785, mezetti 1840; bassi 16480 et mezetti delli bassi 4400 di molto utili alli datii, la quale quantità di panni ha esito per Alemagna, l'Ongaria, il Friuli, la Puglia, Regno di Napoli e per il paese delli signori Grisoni.... ».

L'ultima relazione, di cui facciamo cenno, porta la data del 14 novembre 1793 ed è del Vice-Podestà Ottavio Trento. Non differisce dalle altre e non fa alcuna allusione alla rivoluzione di Francia nè alle influenze che poteva esercitare anche sugli animi di sudditi, per quanto costanti e fedeli alla Serenissima.

Anche fra Leandro Alberti, bolognese, nella *Descritione di tutta Italia et Isole pertinenti ad essa* (Venezia, appresso Paolo Ugolino, MDXCVI), parla diffusamente di Bergamo, e così dice de' suoi abitanti: « .... Egli è il popolo di questa città molto civile et rozo di parlare, ma d'ingegno molto sottile et disposto alle lettere, quanto alle mercantie. Talmente sono disposti alle lettere, che non hanno bisogno di aiuto di medici stranieri, nè di Dottori di leggi, nè di procuratori, nè di notarî, et meno di maestri di Grammatica, conciossiacosachè in essa abbondantemente si ritrovano di ogni genere di quelli et eccellenti .... ». Parla poi dei territorio, dei prodotti e del lavoro delle lane e dei panni « che portano per quasi tutta Italia ». L'Alberti discorre anche con certa diffusione degli uomini illustri di Bergamo, di Bartolomeo Colleoni, e specialmente di Frate Damiano, il più celebre intagliatore fra i tanti che illustrarono il secolo decimosesto. Frate Leandro fu grande ammiratore delle opere del bergamasco, e cooperò ai suoi lavori in S. Domenico in Bologna. Fra Saba da Castiglione nei suoi Ricordi chiama questo coro l'ottava meraviglia del mondo. « A decorare questa Cappella (di S. Domenico), d'un singolare ornamento, scrive il padre Marchese, e in tutto dicevole alla sontuosità del luogo, lo stesso Leandro Alberti ideò e diè a compiere a fra Damiano questa *spalliera*, cioè a dire un gran dossale in legno fisso alla parete occidentale di essa ed istoriato, al solito, mirabilmente dal nostro artefice .... ». L'Alberti riassume anche la storia di Bergamo, risalendo alle origini lontane ed oscure, e cita le due seguenti terzine del *Dittamondo* di Fazio degli Uberti:

Passati il Serio, la Mella e lo Brenno
trovammo il Bergamasco in su la costa
che grosso parla ed è di sottil senno.

La lor città però, che è sì ben posta,
in forte luogo porta fregio e fama,
ch'alcuna volta da Milan s'accosta.

La rinnovazione delle Poste in sullo scorcio del Medio Evo, avvenne per opera della famiglia Tasso, ed è un fatto che ridonda senza dubbio a gloria grande ed incontestata di Bergamo. Una famiglia privata, scrive il Figini, oriunda in un angolo della nostra provincia, d'oscuri natali, che con mezzi limitati, ricostituisce il regolare servizio delle Poste pei viaggiatori e per le lettere, e mantiene fiorente per molti secoli quell'istituzione che ai nostri giorni doveva avere il suo perfezionamento colla celere comunicazione delle strade ferrate, dei battelli a vapore, dei telegrafi e dei telefoni, è cosa degna della più alta meraviglia.

Nel secolo XV troviamo nella Germania una famiglia Tassis bergamasca riunita in una grande società che esercita il servizio postale sopra larga scala. Un conte Ruggero de Tassi nel 1460 ha l'incarico del servizio postale nel Tirolo agli ordini di

Federico III. Un Francesco de Tassis nel 1516 consegue da Massimiliano I, in titolo feudale, il generalato delle Poste dell'Impero, e, trovandosi senza figli, chiama da Bergamo tre suoi nipoti: Giambattista, Maffeo e Simone, ai quali ottiene dalla munificenza di Carlo V anche il generalato delle Poste dell'Impero e delle Fiandre. Giambattista poi, che era il maggiore dei fratelli, la trasferì in Lionardo, suo primogenito, e successivamente ne' suoi illustri nipoti. Da questo Lionardo, figlio di Giambattista de Tassis di Bergamo, riconosce la sua provenienza la casa sovrana dei principi Taxis

PIANA CITTÀ — PIAZZETTA E CHIESA DI S. SPIRITO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

di Germania. Ai predetti si deve pure aggiungere un Zanetto de Tassis, gran maestro delle Poste.

Da documenti riferiti dal Figini nell'opera citata, risulta che sulla fine del secolo XV ed in principio del XVI i fratelli Tassis avevano istituito una Posta già diventata colossale a servizio della Germania, della Repubblica di Venezia e della Spagna.

Pure sulla fine del secolo XVI Bergamo vide nascere la figura di Arlecchino, la celebre maschera della commedia dell'arte, rappresentante un servo comicamente sciocco e scimmiescamente agile, che recentemente Rodolfo Renier, contro l'ipotesi del dott. Otto Driesen, restituì a Bergamo. Il variopinto folletto si vuole ideato,

poco dopo il 1570, da Alberto Ganassa, rinomatissimo *ganni* di Bergamo, il quale lo rese famoso in Francia ed in Ispagna.

In Bergamo era notissimo certo Giuseppe Tironi che dal 1874 vestiva ed incarnava la maschera di Arlecchino in fine di carnevale non solo a Bergamo, ma anche a Lecco e nel carnevalone di Milano.

CHIESA DI S. SPIRITO — INTERNO.

(Fot. Alinari).

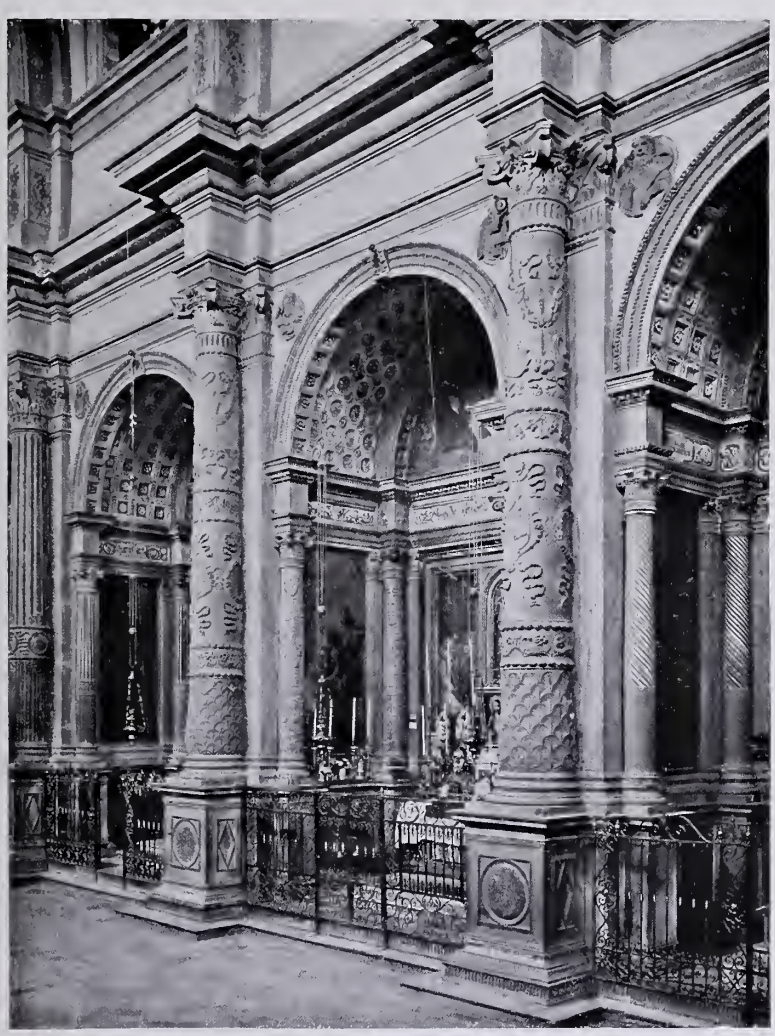
* * *

Accenniamo ora all'Accademia Carrara di Belle Arti, poichè le opere più importanti che si conservano appartengono al '400 e al '500.

L'Accademia Carrara, eseguita su disegno dell'architetto bergamasco Simone Elia e compita verso il 1810, contiene nelle tre raccolte, Carrara, Lochis e Morelli, delle opere notevolissime, non solo per la storia della pittura bergamasca, ma anche per la storia dell'arte italiana e straniera.

Peccato che, per la divisione delle tre raccolte, le molte opere pregevoli non

abbiano avuto un ordinamento razionale per epoche, autori e scuole, e peccato pure che siano così eccessivamente accumulate le une accanto alle altre, da impedire al visitatore di osservarle e di goderle compiutamente.



CHIESA DI S. SPIRITO — CAPPELLE LATERALI.

(Fot. Alinari).

Dopo l'antica Scuola bergamasca, rappresentata da alcuni timidi affreschi, quella che dà il numero maggiore di opere è la veneziana; e questo si spiega benissimo per le relazioni già accennate tra Bergamo e la città della Laguna.

Di Giovanni Bellini, il maestro glorioso, vi è una Madonna deliziosa nella Galleria Lochis. La Vergine abbassa delicatamente il bel viso verso il Bambino e sembra

voglia sussurrare a lui le tenere e grandi parole dell'amore materno. Il Bambino ricciuto la guarda e sembra inebriato dal profumo di amore che si diffonde attorno a lui. Dietro sfavilla un paesaggio pieno di serenità e di letizia.

Andrea Previtali ha, fra gli altri, due quadri nei quali la Madonna e il Bambino hanno un candore di espressione veramente belliniano. Francesco Rizzo da Santa Croce ha un'Annunciazione dove si respira tutta la più pura e più grande poesia religiosa che il Bellini ha diffusa colla sua opera immortale.

CHIESA DI S. SPIRITO — S. GIOVANNI BATTISTA ED ALTRI SANTI — PALA DI ANDREA PREVITALI.
(Fot. Alinari).

Poi non più la mite espressione raccolta, il pensiero castigato della fede, della preghiera e della speranza cristiana, ma il trionfo della bellezza formale, nella linea ampia e nel colorito vivace: il Cariani, il Lotto, il Palma, gli ultimi due specialmente che hanno alcune opere nelle quali l'opulenza veneziana è congiunta al soave idilio campestre. La Scuola veneta è rappresentata pure da una Natività e da altre figure del Carpaccio, da una Madonna col Bambino e Santi di B. Montagna, da un ritratto di Jacopo Tintoretto, da una Madonna di Paris Bordone, da una serie di ritratti veramente scultorii di quell'insigne discepolo del Moretto che è G. B. Moroni, ritratti che formano una delle gemme più preziose di questa raccolta; da due quadri dello stesso Moretto, da alcuni fantasiosi bozzetti di G. B. Tiepolo e da una Villa Veneta

di Lodovico Pozzoferrato, nella quale la mirabile prospettiva e la grandiosità della composizione fanno pensare a Paolo Veronese.

La Scuola lombarda ha i suoi rappresentanti in una Crocifissione del Foppa, in alcune pietose Madonne del Bergognone e di Bernardino Luini, in una fascia grazio-

CHIESA DI S. SPIRITO — LA VERGINE, GLI APOSTOLI E SANTI — ANCONA DEL BERGOGNONE.
(Fot. Alinari).

sissima di putti danzanti e in una Madonna col Bambino di Gaudenzio Ferrari.

Le Scuole padovana, fiorentina, umbra, ferrarese, hanno pure alcuni esemplari del Mantegna, del Botticelli, di Fiorenzo di Lorenzo, di Cosimo Tura e di Fr. Francia.

Il ritratto ha certo un'importanza speciale nella nostra Accademia. Oltre, infatti, alcune magnifiche teste di autori fra i più illustri italiani e stranieri, di cui diremo poi, sono veramente ammirabili quelle già accennate di Gio. Battista Moroni, dal

rilievo finissimo e deciso, dalla espressione di un'efficace eloquenza. E accanto a questi capolavori del Moroni che ogni Galleria importante invidierebbe, possono collocarsi quelli di un altro celebre ritrattista bergamasco, fra Vittore Ghislandi, denominato comunemente il frate da Galgario, dal convento da lui abitato in Bergamo. Vissuto in un'epoca poco felice per l'arte, essendo nato nel 1655 e morto di 88 anni nel 1743, egli riuscì nel suo genere, scrive giustamente Gustavo Frizzoni, mercè i propri talenti, il primo fra i pittori di ritratti del suo tempo, dopo essersi ispirato alla sorgente inesauribile dei massimi coloristi veneti e presumibilmente anche degli spagnuoli. Tutti i

PIANA CITTÀ — BORGO PALAZZO — PONTE SUL TORRENTE MORLA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ritratti che si conservano all'Accademia Carrara dimostrano le eminenti doti di questo fervido ingegno. Nel giovanetto che presentiamo, brilla negli occhi e nella fronte spaziosa, tutta la luce del pensiero.

Altri ritratti eseguiti con aristocratica finezza si conservano di Lorenzo Lotto, del Bronzino, del Pontormo.

Nell'Accademia Carrara si conservano alcune opere preziose per la loro rarità e per la loro importanza nella storia dell'arte. A Jacopo Bellini si attribuisce una dolce Madonna col Bambino; vanno poi ricordati il ritratto di Lionello d'Este del Pisanello, il S. Sebastiano di Antonello da Messina e un altro S. Sebastiano dalla folta chioma scendente sulle spalle, pure attribuito ad Antonello da Messina, una

Madonna col Bambino di Neroccio Landi, senese, il ritratto di Giuliano de' Medici di Sandro Botticelli e il S. Sebastiano, dal molle volto femmineo, di Raffaello.

Il paesaggio ha una notevole importanza nelle Gallerie dell'Accademia. Ricor-

PIANA CITTÀ — BORGO S. CATERINA — EX CHIESA E CHIOSTRO DEI CELESTINI, ORA OSPEDALE DEI CONTAGIOSI.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

deremo alcune scene di genere, piene di brio, di Fr. Zuccarelli, e i nitidi quadretti veneziani di Pietro Longhi e di Fr. Guardi.

Le Scuole straniere sono abbastanza largamente rappresentate: si hanno ritratti vigorosi di Gerbrand, di F. Lenbach, di Haes, una bellissima dama del Rembrandt, un folto paesaggio di Jan Van der Meer e un altro di Jan Wynants, una festa

INTERNO DEL CHIOSTRO DEI CELESTINI.

CHIESA DEI CELESTINI — INTERNO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

campestre di Francesco Clouet, detto Jehaunet, una cruda cena del Satiro alla mensa del contadino di Bernardo Fabritius, ecc.

Al periodo del Rinascimento appartiene la bella vasca nella piazzetta di S. Pancrazio, pure in Alta Città, l'altra col Tritone davanti al maestoso e severo palazzo Lupi in via Pignolo, ed una terza, recentemente ed infelicemente levata, in Piazza S. Leonardo. Le fontane di S. Pancrazio e di S. Leonardo furono fatte eseguire dal Comune nel 1549, quella del Delfino in Pignolo nel 1592.

Nel centro della grande area, ora scoperta, e che era occupata dagli edifici per

PIANA CITTÀ — FACCIATA MONUMENTALE (INCOMPIUTA) DEL CIMITERO UNICO (OPERA DELL'ARCHITETTO E. PIROVANO).
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

l'antica e importante fiera di S. Alessandro, sorse una bella e maestosa fontana, attribuita al bresciano Antonio Calegari, verso la metà del 1700. È la più ampia, scrive il Muzio, e più ricca di getti d'acqua, la più importante come mole, col suo colossale Tritone che si erge in mezzo alla vasca del centro, coi suoi mostri ed i cavalli ed i ricchi e leggiadri motivi di decorazione. Gli alberi secolari che la circondano, aggiungono, con le loro ombre, freschezza ed attrattiva.

* * *

Venendo ora a parlare dei monumenti dal 1600 ai tempi moderni, dobbiamo prendere l'inizio da un monumento già ricordato, e dove, accanto alle vestigia del-

l'architettura antica sfolgora in tutto il suo splendore l'ornamentazione così detta barocca: vogliamo accennare agli stucchi vasti, complessi, ricchissimi che spiccano dal fondo d'oro delle vôlte della Basilica di Santa Maria Maggiore. Il Palazzo dell'Istituto Tecnico, già Palazzo del Municipio, sorto a sostituire il Vecchio Palazzo Pretorio,

PIANA CITTÀ — STRADA DI CIRCONVALLAZIONE — TORRE DEL GALGARIO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

è di stile palladiano. Il disegno è del nostro Pietro Ragnolo. Lo Scamozzi disegnò la parte superiore che non venne eseguita. Le fondamenta furono incominciate fin dal 2 novembre 1599, essendo Podestà Marco Cornaro, Capitano Stefano Trevisano, Doge Marino Grimano. La fabbrica però non si vide sorgere che nel 1604, adorna di marmi di Trescore e Zandobbio. Delle quattro parti dell'edificio una sola fu edificata su disegno dello Scamozzi. Volendosi nel 1700 continuare la facciata, fu incominciata sul-

l'angolo a tramontana, poi troncata, nè fu ripresa. Lo stile in cui si voleva edificare l'edificio era opposto a quello del primo ordine, venuto dal disegno dello Scamozzi, cioè uno spiccato barocco: e per ornamento vi si erano aggiunte alcune statue scolpite dal milanese Vismara.

La Cattedrale, intitolata prima a San Vincenzo, poi a S. Alessandro, patrono della città, fu rifabbricata l'anno 1207 dal vescovo Ambrogio Martinengo e nuovamente nel 1483 dal vescovo Barazzi, e finalmente rimodernata su disegno di

PIANA CITTÀ — VIA TORQUATO TASSO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Carlo Fontana. La facciata non merita certo attenzione: è invece degna di encomio la recente decorazione interna, dovuta all'opera intelligente dell'ing. Fornoni e del pittore Domenighini. L'ornamentazione elegante e seria nello stesso tempo ben si armonizza colla linea solenne del tempio, nel quale mancano opere di pittori insigni. Nel coro vi è una tavoletta attribuita a Giovanni Bellini, e pure nel cerchio del coro si ammira il Martirio di S. Giovanni, opera del Tiepolo.

Gli stalli del coro sono finemente intagliati dai Manni. Andrea Fantoni eseguì la sedia centrale ed eseguì pure i preziosi bassorilievi in marmo all'altare dell'Addolorata, di Marco Alessandri. Andrea Previtali ha nel primo altare a sinistra, entrando, una tavola pregevole che porta la data 1524. Rappresenta S. Benedetto titolare, sedente tra S. Bonaventura a destra ed un altro santo a sinistra. Per il colo-

rito, per il disegno, per la composizione questo quadro si accosta a quello già descritto del Previtali nella chiesa di S. Spirito.

Due bei quadri di Enea Talpino si conservano, uno nella chiesa di S. Grata, in via Arena, dalla vôlta ricca di ori e di stucchi e rappresentante S. Grata, S. Benedetto con altri santi sopra una bellissima gloria di angeli, e l'altro nella spaziosa chiesa del Carmine, annessa all'antico chiostro dei Carmelitani e raffigurante il Martirio di S. Agata, titolare della chiesa. La santa esprime nella contorsione del volto il dolore atroce che la invade. La chiesa di S. Grata Inter Vites in Borgo Canale

PIANA CITTÀ — VIA TORQUATO TASSO — PALAZZO DELLA PREFETTURA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

venne eseguita su elegante e maestoso disegno del bergamasco Achille Alessandri, fratello del canonico Marco e padre di Filippo, tutti e tre eccellenti architetti. Questa chiesa possiede una genialissima danza macabra di quel bizzarro pittore bergamasco che fu il Boromini, del quale si conservano ancora in molte case delle composizioni decorative, intrecciate di fiorami e di puttini, e brillanti di una grazia festosa. L'abilità del Boromini infatti nel dar rilievo e moto ai chiaroscuri fu singolare: fanno fede di quest'arte simpatica e gentile le fasce del Teatro Sociale in Alta Città.

In via Porta Dipinta, nella chiesa di S. Andrea, fiancheggiata da colonne e

con larga cupola centrale, si conserva una tavola insigne del Moretto. Raffigura la Vergine col Bambino in braccio, e sotto, a destra, il Santo Apostolo titolare con Santa Eusebia, ed a sinistra i SS. Domno e Domneone, bergamaschi.

Nella Piana Città abbiamo pure parecchi templi maestosi: S. Alessandro in Colonna, ridotto alla forma attuale con disegno del citato Marco Alessandri; S. Ales-

PALAZZO DELLA PREFETTURA — VOLTA DEL SALONE CON LA STORIA D'ULISSE — AFFRESCO DI G. B. CASTELLO.
(Fot. Alinari).

sandro della Croce, riedificato con moderno disegno e di nuovo consacrato nel 1676. Entrambe queste chiese dalla linea severa e grandiosa possiedono buoni dipinti; poi S. Bartolomeo, con la vôlta eccessivamente decorata con gusto barocco, ma pure maestosa nella lunga navata; S. Maria delle Grazie e S. Anna in Borgo Palazzo dell' architetto Giuseppe Berlendis. Da poco tempo venne compiuta la facciata del Teatro Donizetti dall'architetto Via, e in fianco ad essa lo scultore Jerace ha fermato nel volto del maestro seduto la divina ispirazione che Melopea dolcemente sembra infondere nella grande anima appassionata.

Ferdinando Crivelli è autore del Palazzo del R. Liceo-Ginnasio dall'austero por-

tico colonnato dorico: una mole grandiosa dalla quale si domina con un colpo d'occhio magnifico la sottostante città e la pianura bergamasca.

CHIESA DI S. BARTOLOMEO — LORENZO LOTTO — LA VERGINE IN TRONO, ANGIOLI E SANTI.
(Fot. Alinari).

Recentissimamente venne abbattuto il secolare quadrato della Fiera, sede della tradizionale fiera di S. Alessandro. Si attende ora che un artista il quale sappia rispettare la visione della mirabile linea cerchiante l' antica città, innalzi in quel luogo

un insieme di edifici che armonizzi col carattere artistico e topografico della Bergamo antica. Le Banche Popolare e Commerciale sono sorte in questi ultimi tempi ad attestare lo slancio encomiabile della città di continuare una tradizione architettonica che ebbe un passato ricco di opere illustri.

Nel '600 il genio artistico che si leva sovrano e che sembra quasi, con la sua arte magistrale, soffocare gli errori ed i difetti dell'epoca, è lo scultore Andrea Fantoni, membro di una gloriosa famiglia di Rovetta.

Fu Grazioso Fantoni che incominciò ad acquistare fama con le sculture dei gran-

PIANA CITTA — IL SENTIERONE E LA CHIESA DI S. BARTOLOMEO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

d'armadi posti nella prima sacristia della chiesa di Alzano, vero santuario dell'arte fantoniana; rinomanza che venne poi accresciuta ed estesa fuori dei confini ristretti della Valle Seriana per opera dei suoi figli Andrea, Donato, Giambettino e Giovanni.

Dotato, Andrea Fantoni, di largo sentimento d'arte, vivace fantasia e speditezza di mano nell'eseguire, laborioso e desideroso di segnalarsi, seppe raccogliere intorno al suo nome la maggior gloria artistica della propria famiglia. Coadiuvato dai fratelli, condusse a termine un numero infinito di svariatissime opere in legno ed in marmo, le più importanti delle quali si ammirano nella chiesa parrocchiale di Alzano Maggiore, dove nelle sacristie, nelle sculture e nelle medaglie del pulpito, disegnato da Giov. Batt. Caniana, ed in altre sculture, rifulge il suo genio singolare. Il confessionale, già nella chiesa parrocchiale di Zandobbio ed ora conservato nella Basilica di

S. Maria Maggiore, sebbene un po' farraginoso, è imponente per la sua ricchezza e rivela nello stile la mano di Andrea Fantoni. Le figure allegoriche, rappresentanti la Fede, il Tempo, il Padre Eterno, sono condotte con vigore, e bellissime, nel volto ovale, le figure femminili: graziosi pure sono i putti, due dei quali, in alto dell'apertura del confessionale, tengono rimossa una tenda che più sotto è mantenuta ripiegata dal Tempo e dalla Fede. Il partito dei grandi panneggiamenti sostenuti da putti e da altre figure — osserva il Muzio — fu molto usato dai Fantoni, i quali

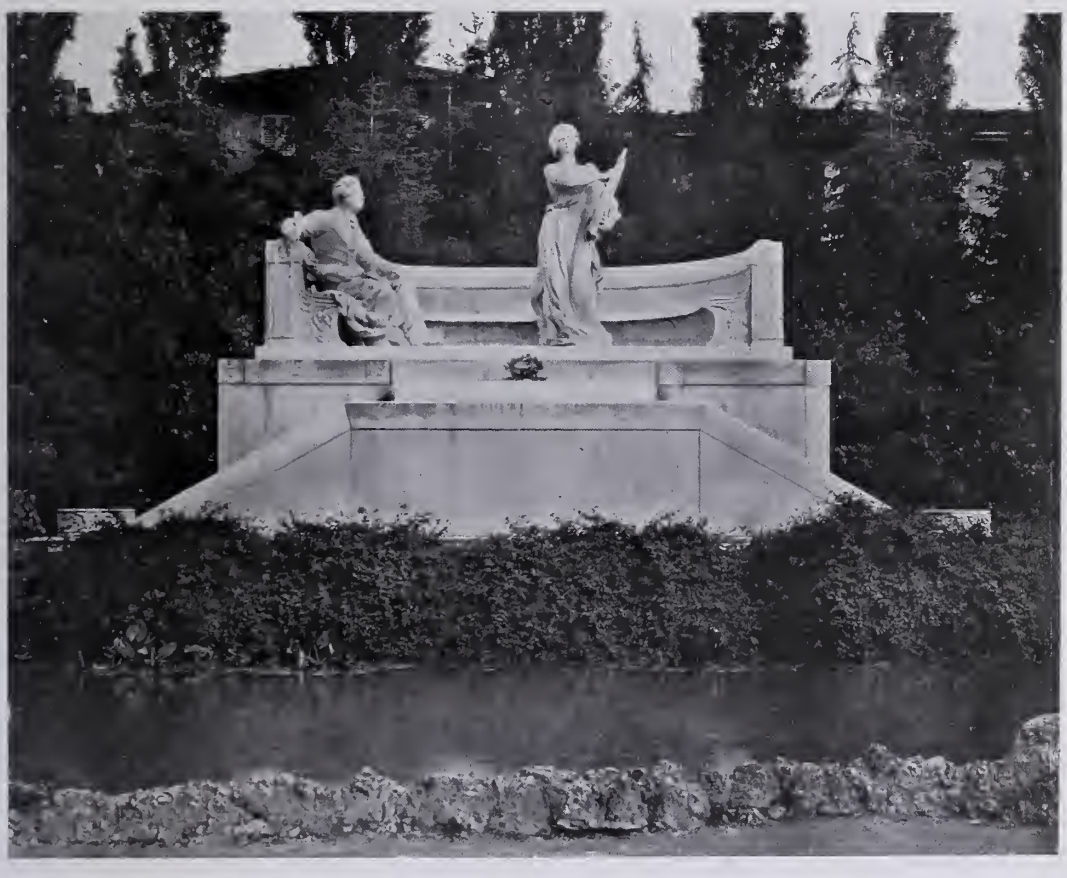
PIANA CITTÀ — TEATRO DONIZETTI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ne seppero trarre ottimi effetti decorativi, specie nei baldacchini dei pulpiti e attorno alle nicchie degli altari in legno, massime quando arricchisca i panneggiamenti stessi con ricami a colori, fiori e dorature. Anche nella Cappella Colleoni si conserva un inginocchiatoio a spalliere fantoniane, a disegno più semplice e più sobrio che non il confessionale della vicina Basilica.

Dopo Alzano, Clusone è il paese che possiede le opere più cospicue dei Fantoni. Sono di questi artisti quasi tutti i superbi altari della chiesa parrocchiale, i gruppi di statue del Santo Sepolcro ed altri numerosi lavori nelle chiese minori. Come abbiamo già detto, la Valle Seriana è particolarmente ricca di opere fantoniane. Aggiungeremo solo, a quelle già accennate, il magnifico organo del Santuario di Ardesio, un'opera grandiosa di intaglio e di scultura a doratura che attesta, in modo

veramente magistrale, il genio decorativo di questa illustre famiglia. Altra stupenda opera fantoniana è il coro a fregi e sculture nella chiesa parrocchiale di Sorisole.

Fra i lavori di scultura che maggiormente contribuirono a dare fama ad Andrea Fantoni vanno ricordate le cornici in legno ed i crocifissi in avorio ed in bosso. Il Redentore appare in questi mirabili crocifissi in tutto lo strazio dell' agonia o in tutta



PIANA CITTÀ — MONUMENTO A GAETANO DONIZETTI (OPERA DI F. JERACE).
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

la divina calma della morte, e spira dalla fronte luminosa tutta la più alta poesia del più grande amore.

Uno di questi crocifissi si conserva nell' Accademia Carrara.

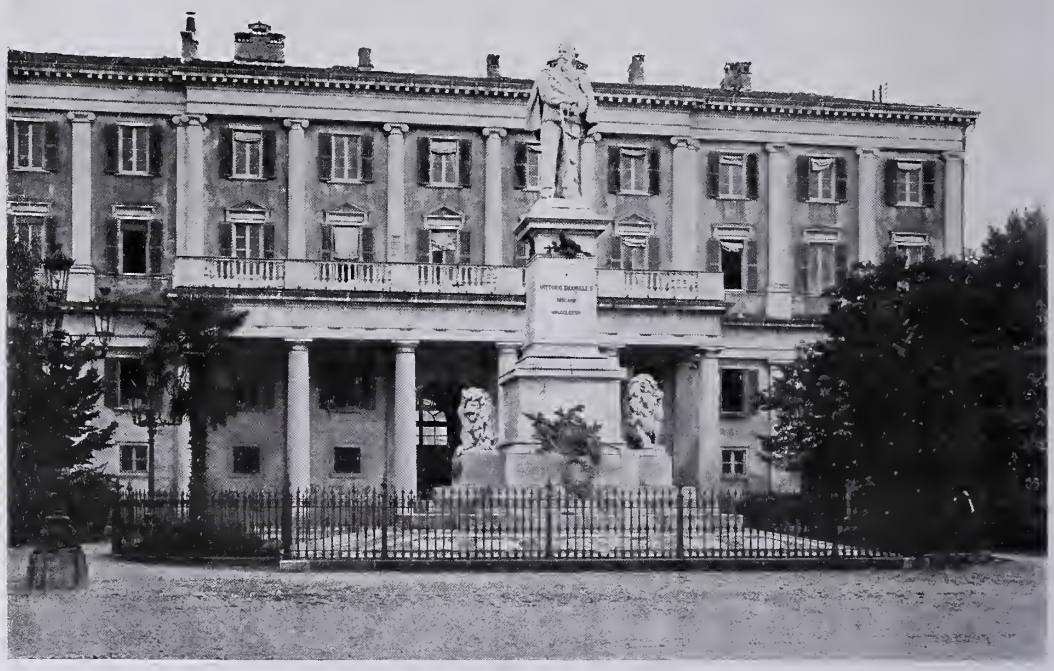
La provincia di Bergamo ha dato molti altri artisti, architetti, intagliatori e scultori che lasciarono opere egregie sia in patria che fuori. Ricorderemo le famiglie Capodiferro di Lovere, Belli di Ponteranica, i Zambelli, Antonio Boselli, scultore in legno, la famiglia Caniana, ecc.

È poi da ricordare la famiglia di architetti che diede Achille, Marco e Filippo Alessandri, ed altri che ebbero un buon nome: Simone Elia, Giacomo Quarenghi,

discepolo entusiasta del Palladio, autore, in patria, dell' altar maggiore della chiesa di Seriate e del disegno dell' altar maggiore della prepositurale di S. Alessandro in Colonna, e nominato architetto dell'imperatrice delle Russie, Caterina II: in Russia infatti innalzò il Quarenghi numerosissimi edifici, di carattere e di stile esclusivamente greco-romano.

L'oreficeria ha dato molti artefici nella terra bergamasca.

Fin dal 1250 si ha notizia di una famiglia Lorenzoni da Vertova. Di un Ughetto da Vertova abbiamo una croce che si conserva nella Cattedrale di Bergamo,



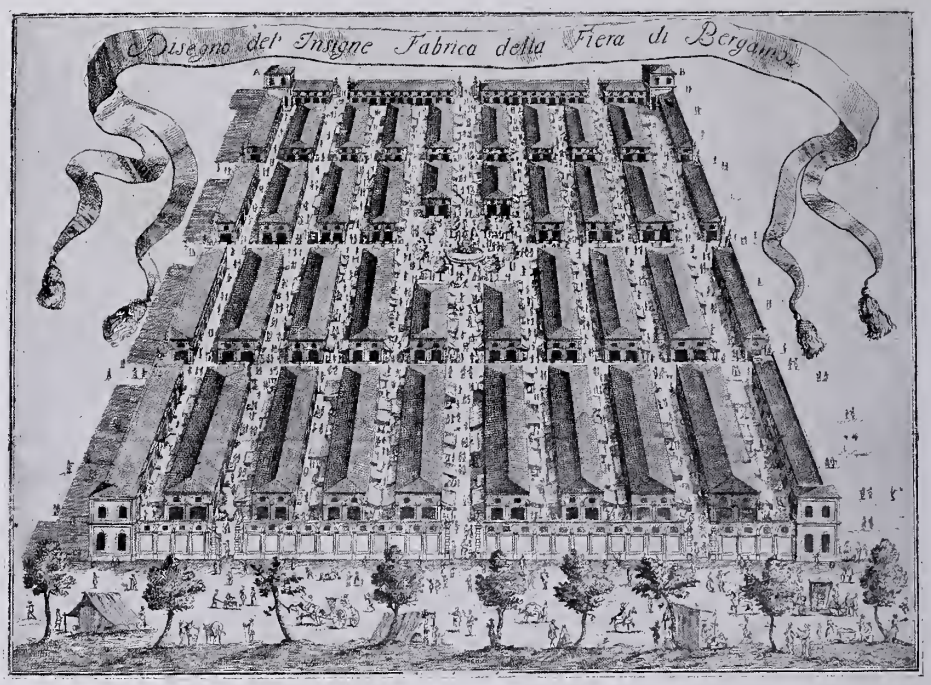
PIANA CITTÀ — PIAZZA CAVOUR — MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE (OPERA DI F. BARZAGHI E L. PAGANI) E PALAZZO DELLE PRETURE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

e di un Pandolfo, suo figlio, il calice della chiesa di Bracca. Nell'impugnatura di questo bel calice è inciso il nome e la data: *Hoc opus fecit Pandolphus de Vertova 1448.* Per l'evidente somiglianza nello stile e nella lavoratura, è presumibile siano usciti dall'officina di questo artista anche l'ostensorio e la grandiosa croce in cristallo di Rocca con ricchissima montatura in argento dorato della chiesa del Carmine. Andreolo de Blanchi (1392), autore delle statue che veggonsi al secondo ordine della porta di Santa Maria Maggiore, verso settentrione, era anche orafo insigne, come lo attesta la sua preziosissima croce conservata nella Basilica stessa. Con Toniolo *Magister et aurifex et de Dugetis*, come è ricordato in un atto del 1496, si estingue la famiglia Lorenzoni e con essa decade l' arte dell' oreficeria.

PANORAMA DELLA CITTA' DA PORTA NUOVA. (Fot. Alinari).

Un artista che rifornì di arredi moltissime chiese di Bergamo verso la metà del secolo XVIII fu il bresciano Filiberti, autore dell'urna dei santi nella Cattedrale.

I due candelabri in bronzo della chiesa di S. Alessandro in Colonna sono opere pregevoli di un'altra famiglia di artisti bergamaschi: i Fanzago di Clusone, e ricordano i migliori esemplari in bronzo del Rinascimento. Cosimo Fanzago, scultore, architetto, allievo del Bernini, lavorò prima a Roma, poi molto a Napoli, innalzandovi chiese e palazzi, fontane e statue in marmo ed in bronzo, di molto pregio. Venti documenti attestano che la famiglia da cui uscì Cosimo era antica e fra le più distinte



TOPOGRAFIA DEGLI EDIFICI ERETTI AD USO DELLA FIERA DI S. ALESSANDRO NEL PRATO OMONIMO.
DA UNA STAMPA DI J. POER (PRIMA METÀ DEL SEC. XVII).

di Clusone. La celebre fonderia deve aver durato quasi tutto il sec. XVII, giudicando dal gusto dei lavori rimasti, e fu esercitata da Antonio, Marino e Alessio Fanzago. I Fanzago si dedicarono specialmente alla fusione delle campane, ed un saggio squisito di quest'arte lo lasciarono in una grossa campana ancora conservata a Clusone ed in un'altra già posseduta dal senatore Camozzi nel suo castello di Costa Mezzate. È degno di ricordo anche Pietro Fanzago, distinto matematico ed ingegnere meccanico, costruttore dell'ingegnoso orologio che si vede ancora nella torre di Clusone, e inventore del *Cavafango* delle Venete Lagune. Come artista ci lasciò inciso il suo nome sopra un ben disegnato campanello in bronzo conservato nella Civica Biblioteca.

PIANA CITTÀ — FONTANA DELLA FIERA, GIÀ NEL CENTRO DEL FABBRICATO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

PIANA CITTÀ — « TRESANDE » DEL FABBRICATO DELLA FIERA.

(Fot. Taramelli).

* * *

Gli uomini illustri nelle Belle Arti furono già ricordati. Ora dobbiamo aggiungere un cenno sui principali che ebbero un nome illustre nelle scienze, nelle lettere e nelle imprese militari.

Nel sec. XIV troviamo il card. Guglielmo Longhi, primo gran cancelliere del regno di Napoli, poi creato cardinale l'anno 1294 da papa Celestino V. Fu valente

PIANA CITTÀ — LA PIAZZA BARONI NEL GIORNO DELLA FIERA DI SANT'ANTONIO (17 GENNAIO).
(Fot. Taramelli).

nelle umane lettere e nella teologia, morì in Avignone, e, con suo testamento 18 settembre 1306, ordinò che il suo cadavere fosse trasportato a Bergamo ove ora, nel suo già descritto mausoleo, riposa nella Basilica di Santa Maria Maggiore. Nel sec. XV abbiamo quattro membri insigni della famiglia Barzizza, tra i più chiari umanisti italiani, il celebre Gasparino, professore di Belle Lettere nella Università di Padova e di Pavia, ambasciatore dei Visconti al pontefice Martino V, emendatore di codici di antichi scrittori: egli ridusse alla loro originale lezione le Istituzioni di Quintiliano e i tre libri dell'arte retorica di Cicerone; poi Guiniforte, Battista e Cristoforo.

Nel sec. XVI rifulgevano Bernardo Tasso e Torquato che, nato a Sorrento, fu bergamasco per origine e per affetto, ed Ercole Tasso, parente ed amico di Torquato,

autore di varie opere in prosa ed in versi, fra le quali *Virginia* ed una bizzarra ed elegante *declamazione contro le donne* Nel sec. XVII si deve ricordare uno strano ingegno: Carlo Azzanica, traduttore della *Gerusalemme* in dialetto bergamasco. Nel sec XVIII Pierantonio Serassi, autore della vastissima vita di Torquato Tasso; l'abate Girolamo Tiraboschi, autore della Storia della Letteratura italiana; Lorenzo Mascheroni che, nell'elegantissimo *Invito a Lesbia Cidonia*, solleva il genere didascalico a dignità veramente artistica; Paolina Grismondi Secco-Suardo (la Lesbia Cidonia del

PIANA CITTÀ — CHIESA DELLE GRAZIE E VIALE ALLA STAZIONE DELLA FERROVIA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Mascheroni) che si può annoverare tra le più gentili poetesse italiane, e l'illustre paleografo che ci ridonò i Dialoghi *De Republica* e le lettere di Frontone, il cardinale Angelo Mai, dottissimo e paziente ricercatore e conquistatore di glorie che si credevan perdute, al quale fu meritato compenso di una gloriosa attività la fervida ammirazione di Giacomo Leopardi. Nelle imprese guerresche basterà ricordare Bartolomeo Colleoni, il celebre condottiero veneziano, il cui nome andrà gloriosamente legato sia ai fasti militari come alla storia dell'arte, per la quale mostrò il suo fervido amore nel far erigere la insigne cappella che porta il suo nome e che è certo anche una gloria sua, come è una gloria perenne della terra bergamasca.

* * *

I dintorni di Bergamo costituiscono certamente per il forestiero una delle maggiori attrattive per la loro ridente ed incantevole posizione.

Chi da Piazza Garibaldi prosegue, e, dopo aver attraversato l'antica Cittadella, arriva in Colle Aperto, sul largo stradale fiancheggiato da doppio filare di maestosi ippocastani, ha già l'illusione di trovarsi in perfetta campagna, poichè l'occhio vede

PIANA CITTÀ — CHIESA DI S. BENEDETTO — ESTERNO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

innanzi un colle cosparso qua e là di graziose villette, e, scendendo in basso in una piccola valle erbosa, si perde nella pianura di Valtesse, fra altre collinette che fanno da avanguardia alle Prealpi lombarde. Una strada recentemente costruita mette da Colle Aperto nella frazione di Castagneta, facendo ammirare al passeggero un paesaggio tranquillo e raccolto, chiuso sempre da collinette ridenti, e, più lontano, dalle cime rocciose delle Prealpi. E chi può dire lo schietto godimento che si prova percorrendo tutta la lunga linea delle Mura e dei Torni? Qui il panorama offre ad ogni svolto un aspetto nuovo, uno spettacolo sempre più affascinante, un insieme di bellezze naturali che fanno certamente di Bergamo una delle città più importanti per posizione topografica.

Sopra la città poi si eleva il Monte S. Vigilio che offre al visitatore delle magnifiche passeggiate, sia per godere la pace tranquilla e serena dei boschi, sia per dominare, come dall'alto del Castello, in un colpo d'occhio grandioso, l'insieme pit-

PIANA CITTÀ — S. BENEDETTO — PRIMO CORTILETTO DEL CHIOSTRO.

(Fot. Alinari).

toresco ed imponente della città nella sua austera parte antica, come nella nuova, popolata di sontuosi edifici.

Vicino al Borgo Palazzo è stata recentemente costruita la facciata, non compiuta nella parte centrale, del nuovo Cimitero Unico. Essa, grandiosa nella sua solenne semplicità, composta di elementi orientali sapientemente armonizzanti, spicca in modo magnifico sullo sfondo circolare dei monti, e dà un carattere quasi giocondo anche a questo luogo destinato al riposo dei trapassati.

Il Cimitero, sebbene da pochi anni inaugurato, contiene dei notevoli monumenti sepolcrali.

Ai piedi dei colli di S. Vigilio e di S. Sebastiano sorge un vasto edificio quadrangolare con due bei cortili: questo era una volta il monastero d'Astino. Venne fondato dall'abate Bertario della congregazione monastica di Vallombrosa, nel 1107. La solenne consacrazione della chiesa avvenne, presente il vescovo di Bergamo D. Ambrogio e il vescovo di Lodi D. Alderico, il dì 18 novembre dell'anno 1117

PIANA CITTÀ — VIA S. BERNARDINO E VIA OSIO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

secondo l'Archivio d'Astino e le cronache astiniensi dei Medolago. L'Abbazia, rimodernata più tardi, servì di stanza ai monaci Vallombrosani fino al 1797: in virtù d'un decreto firmato dal Primo Console Napoleone ne fu assegnata la proprietà all'Ospedale Maggiore di Bergamo e fu poi trasformato come Manicomio. Ora il Manicomio Provinciale è stato appositamente costruito nella località di Daste e la vecchia abbazia di Astino resta muta nella valle solitaria non più echeggiante di preghiere di monaci nè di lamenti di infelici.

Non è nell'indole di questo lavoro l'accennare ai dintorni più remoti di Bergamo: però non possiamo tralasciare una parola per le valli fiorenti: Brembana, Seriana e Imagna, dove le bellezze naturali e lo sviluppo delle diverse industrie in grandiosi stabilimenti formano un tesoro che molte terre ci invidierebbero. Gandino, nella

valle che porta lo stesso nome, una valle laterale alla Valle Seriana, possiede nella sua chiesa parrocchiale delle opere d'arte di straordinario valore. Oltre il monumentale ostensorio, conserva, ancora in buono stato, degli arazzi del 500, uno splendido piviale di velluto rosso controtagliato, ed il rivestimento completo dell'altare maggiore in lamina d'argento a sbalzo: opera tedesca del principio del 1700. Ha inoltre paramenti, calici, croci, ostensori d'oro e d'argento, candelabri, pizzi, tappeti, ecc., un numero grandissimo di opere di alto valore artistico ed intrinseco.

Importanti castelli esistono ancora in provincia, sebbene molti allo stato di rovina,

DINTORNI DELLA CITTÀ — « LA BENAGLIA » (VILLA DEI CONTI BENAGLIO).
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ad attestare una fiera grandezza passata: le torri e le mura annerite appaiono presso grosse borgate della pianura o sul declivio dei monti, quasi a trasmetterci silenziosamente la misteriosa voce dei secoli. Noi ricorderemo solo il castello di Malpaga, doppiamente celebre e per la dimora fissatavi da Bartolomeo Colleoni, e per gli affreschi del Romanino che ornano le pareti, ma che sono ora, disgraziatamente, in condizioni di crescente rovina.

Diverse linee tramviarie, oltre la ferrovia che attraversa la Valle Seriana fino a Ponte Selva, percorrono in diversi sensi la provincia. Una tramvia da Bergamo mette alla simpatica borgata di Sarnico sul lago d'Iseo, attraversando la grossa borgata di Trescore Balneario, che possiede nella vasta piazza una elegante fontana ed un oratorio dei conti Suardi, dove Lorenzo Lotto illustrò con grazia vivace la vita di Santa Barbara. L'artista, con trovata assai geniale, dipinse poi sul soffitto, tra i rozzi travicelli,

un bel cielo azzurro su cui spiccano tralci di vite, e, tra i rami e le foglie, giocondi putti s'arrampicano e volano cogliendo grappoli d'uva ed agitando dei lunghi nastri bianchi recanti iscrizioni.

Gabriele D'Annunzio, nelle *Città del silenzio*, esalta il grazioso affresco nei versi:

DINTORNI DELLA CITTÀ — TORRE DI LONGUELO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

E ne l'aer volar pareano a schiera
i chèrubi fuggiti da Trescore,
quei che Lorenzo Lotto il dipintore
alzò fra i tralci della vigna vera.

Una linea elettrica percorre la Valle Brembana fino a S. Giovanni Bianco, attraversando S. Pellegrino, stazione di cura di primo ordine, ove edifici mirabili spiccano tra il verde dei boschi e dei prati. La linea ferroviaria, che ha molte gallerie, presenta in alcuni tratti, lungo le rive del Brembo, dei colpi d'occhio di sorprendente bellezza.

BIBLIOGRAFIA

Celestino Colleoni: *Dell'Historia Quadriparlita di Bergamo e il suo Territorio;* Vol. I, in Bergamo, per Valerio Ventura, MDCXVIII. — Vol. II, in Brescia, per gli Sabbi, M.D.C.VIII. — Vol. III, in Brescia, per Paolo Bizardo, M.DC.XVIII.

G. Rosa: *Notizie statistiche della Provincia di Bergamo*, Pagnoncelli, 1858.

Rota Giov. Battista: *Dell'origine e della storia antica di Bergamo;* Bergamo, V. Antoine, 1804.

Giuseppe Ronchetti: *Memorie istoriche della città e chiesa di Bergamo dal principio del V secolo all'anno MCCCCVIII;* Vol. VII, Bergamo, MDCCCVI, dalla tipografia di Alessandro Natali.

Gio. Maironi da Ponte: *Dizionario Odeporico;* Bergamo, dalla stamperia Mazzoleni, 1819.

Notizie Patrie (1815-1886): Bergamo, Pagnoncelli.

Fr. Maria Tassi: *Le vite dei pittori, scultori ed architetti bergamaschi;* In Bergamo, dalla stamperia Locatelli, MDCCVII.

Pasino Locatelli: *Illustri bergamaschi;* Vol. III, Bergamo, Pagnoncelli, 1879.

Angelo Mazzi: *Alcune indicazioni per servire alla topografia di Bergamo nei secoli IX e X;* Pagnoncelli, 1870, Vol. I in-8. — *Corografia bergomense nei sec. VIII e IX;* Pagnoncelli, 1869. — *La pergamena Mantovani* (Estratto dagli Atti dell'Ateneo di Bergamo, anno 1887); Bergamo, Fratelli Cattaneo, 1887. — *Le Vicinie di Bergano;* Pagnoncelli, 1884. — *Le vie romane militari nel territorio di Bergamo;* Pagnoncelli, 1875. — *Perelassi;* Pagnoncelli, 1876. — *Studi Bergomensi*, Bergamo, Pagnoncelli, 1888.

Fornoni ing. Elia: *Appunti storici su Bergamo: Bergamo sotto la dominazione romana;* Bergamo, Stab. tip. S. Alessandro, 1894. — *Il foro antico;* Istituto It. d'Arti Grafiche, 1895. — *Gli scavi sul Mercato del Fieno;* Bergamo, Cattaneo, 1893. — *Sull'origine di Bergamo;* Bergamo, Stab. S. Alessandro, 1893. — *Studi sull'antica città di Bergamo;* con due carte topografiche; Bergamo, Stab. Cattaneo, 1891, vol. I in-8. — *Appunti sulla vecchia Basilica di S. Maria Maggiore;* Bergamo, Gaffuri e Gatti, 1880. — *Il palazzo della Ragione in Bergamo;* Bergamo, Stab. S. Alessandro, 1895. — *S. Agostino e le nuove fortificazioni;* Bergamo, Gaffuri e Gatti, 1883. — *Le vicinie cittadine;* Bergamo, Stab. S. Alessandro, 1899. — *Adalberto vescovo e te sue istituzioni;* Bergamo, Cattaneo, 1890. — *Le fortificazioni in Bergamo sotto la Repubblica Veneta.* — *Le arti dell'intaglio e della tarsia in Bergamo.*

Figini ab. Gerolamo: *L'opera dei Tasso nello sviluppo delle Poste;* Bergamo, Tip. Fagnani e Galeazzi, 1895.

Virginio Muzio: *L'architettura antica in Bergamo* nel volume *L'arte in Bergamo e l'Accademia Carrara;* Bergamo, Ist. It. d'Arti Grafiche, 1897. — *Note e ricordi dell'Esposizione d'Arte Sacra in Bergamo* (Agosto-Settembre 1898); Bergamo, Ist. It. d'Arti Grafiche.

Mantovani prof. Gaetano: *Notizie Archeologiche Bergomensi* (per l'anno 1880 e 1881); Bergamo, Gaffuri e Gatti, 1881. — *Notizie Archeologiche Bergomensi* (1898-1899); Bergamo, Ist. Italiano d'Arti Grafiche, 1907.

MALAGUZZI-VALERI: *Gio. Antonio Amadeo*; Bergamo, Ist. Italiano d'Arti Grafiche, 1904.

GUSTAVO FRIZZONI: *Le Gallerie dell'Accademia Carrara in Bergamo*; Bergamo, Ist. Italiano d'Arti Grafiche, 1907.

Gesta di Federico I in Italia descritte in versi italiani da anonimo contemporaneo, ora pubblicate secondo un Ms. della Vaticana a cura di ERNESTO MONACI. Vol. unico con sette tavole illustrative. Roma, Forzani e C., Tipografia del Senato, 1887.

LUDWIG GUSTAVO: *I pittori bergamaschi a Venezia*. Vedi *Emporium*, Giugno 1903, Vol. XVII, pag. 417.

N. B. — Devo porgere un sentito ringraziamento ai chiarissimi cultori degli studi storici bergomensi Dott. Angelo Mazzi ed Ing. Elia Fornoni, che mi furono cortesi di alcune importanti indicazioni.

DINTORNI DELLA CITTÀ — PONTE SUL BREMBO A BRIOLO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

38 613 99

GETTY CENTER LIBRARY MAIN
N 6921 B38 P3 BKS
c 1 Pesenti, Pietro.
Bergamo.
3 3125 00211 4714